

495

luglio | agosto
settembre 2017

Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Italia Nostra

ONLUS



LA SFIDA

IL COMUNE DI MILANO AFFIDA AL NOSTRO BOSCOINCITTÀ
IL RECUPERO DI UN'AREA DEGRADATA NELLA PERIFERIA CITTADINA.
ANCHE QUESTO È ITALIA NOSTRA

EDITORIALE**3** In marcia ORESTE RUTIGLIANO**OPINIONE****4** Catastrofi e buone notizie LUCA CARRA**BUONE NOTIZIE****5** Porto di Mare di Milano: il verde affidato alle cure di Italia Nostra
LUIA TOESCHI**LA LEGGE****7** Torniamo a governare il suolo MICHELE MUNAFÒ**DOSSIER TERREMOTI: CHE FARE?****10** I ritardi della politica**11** Le proposte di Italia Nostra per ripartire EBE GIACOMETTI**14** Da Ischia al Monte Rosa, prove di sostenibilità SERGIO VELLANTE**15** A colloquio con Paolo Cognetti MARIA ROSARIA IACONO E SERGIO VELLANTE**IL CASO****16** Tor di Valle: l'ippodromo doveva sparire CESARE CROVA**18** Dimenticare Venezia LIDIA FERSUOCH**20** Sicilia: beni culturali al collasso LEANDRO JANNI**ANCORA INCENDI****22** Vesuvio in fiamme. A chi giova? UGO LEONE**23** Lo scempio ambientale sul Vesuvio LUIGI DE FALCO**24** Senza il presidio dei forestali la Maremma brucia MICHELE SCOLA**L'INTERVISTA****26** Giorgio Bassani racconta Italia Nostra MARIA ROSARIA IACONO**LA LISTA ROSSA****28** Teatro-Tempio di Teano ALFREDO BALASCO – SEZIONE DI CASERTA**DALL'EUROPA****30** Il Congresso annuale di Europa Nostra ROSSANA BETTINELLI**IN COPERTINA**

Il direttore del Centro di Forestazione Urbana di Italia Nostra Silvio Anderloni (a sinistra) e Gianluca Vargiu, capo squadra del gruppo di lavoro che sarà impegnato nell'area ex Porto di Mare, che il Comune di Milano ha affidato a Italia Nostra per il ripristino e la trasformazione in parco pubblico aperto a tutta la città. Vedi articolo a pagina 5. Foto di Carlo Masera.

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE Luca Carra

REALIZZAZIONE GRAFICA – STAMPA

GANGEMI EDITORE
STAMPATO IN ITALIA

SEDE

Viale Liegi, 33 – 00198 Roma – tel. 068537271 fax 0685350596
P.I. 02121101006 – C.F. 80078410588

e-mail: italianostra@italianostra.org
e-mail redazione: comunicazione@italianostra.org
sito internet: www.italianostra.org

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2018

quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

SOCIO ORDINARIO:

quota annuale euro 35,00 – quota triennale euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:

quota annuale euro 20,00 – quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):

quota annuale euro 10,00 – quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):

quota annuale euro 15,00 – quota triennale euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:

quota annuale euro 100,00 – quota triennale euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 60,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale euro 25,00

Versamenti su c.c.p. soci n°48008007

oppure bonifico bancario IBAN IT16D0200805283000400039817

intestato a Italia Nostra – Roma

Per informazioni su abbonamenti alla rivista

per i non soci: Servizio abbonati – viale Liegi, 33

00198 Roma – Tel. 0685372723

Finito di stampare: settembre 2017

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE (riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Oreste Rutigliano

VICE PRESIDENTI Cesare Crova – Maria Rosaria Iacono

Maria Paola Morittu

CONSIGLIO DIRETTIVO Ilaria Agostini – Federico Anghelè

Sonia Barison – Edoardo Bartolotta – Luca Carra – Luigi Colombo

Edoardo Croci – Cesare Crova – Antonio Dalle Mura

Luigi De Falco – Raffaella Di Leo – Giacinto Giglio

Ercole Guerra – Maria Rosaria Iacono – Alberto Loché

Giovanni Losavio – Maria Paola Morittu – Marco Parini

Pietro Petrarola – Evaristo Petrocchi – Maria Teresa Roli

Oreste Rutigliano – Elvezio Serena – Maria Gioia Storza

GIUNTA Federico Anghelè – Sonia Barison – Cesare Crova

Luigi De Falco – Raffaella Di Leo – Giacinto Giglio

Maria Rosaria Iacono – Maria Paola Morittu – Oreste Rutigliano

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Virginia Ambruosi

Nicola Scalzini – Francesco Cantillo

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Pier Fausto Bagatti Valsecchi

Teresa Liguori – Giancarlo Pelagatti

AMMINISTRAZIONE E RESPONSABILE UFFICI

Mauro Di Bartolomeo

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia

SEGRETERIA DI PRESIDENZA Andrea De Angelis

Roberta Giannini

SEGRETERIA GENERALE Luciano Marco Blasi – Dafne Cola

Jessica Continenza

UFFICIO PROGETTI Irene Ortis

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:

ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica da Italia Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Viale Liegi, 33 – 00198 Roma

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

ISBN 978-88-492-3387-2

ISSN 0021-2822

In marcia

Inizio questo editoriale con una notizia, che forse non è ancora nota a tutti i soci e i lettori del Bollettino di Italia Nostra. Nella seduta del Consiglio direttivo nazionale del 28 maggio 2017, a seguito delle dimissioni del Presidente in carica Avv. Marco Parini, sono stato a mia volta nominato Presidente dell'Associazione, fino all'esito delle nuove elezioni che si conoscerà a settembre 2018.

Da allora frequento quotidianamente la sede nazionale, toccando con mano problemi, che si delineano in tutta la loro gravità, solo quando se ne assume diretta responsabilità. Il mio istinto vorrebbe inseguire le "battaglie" che avevo in corso: dallo stadio di Tor di Valle a Roma, alla diffusione nel centro storico di Roma dell'illuminazione pubblica a LED fino all'abborrito eolico che devasta il paesaggio del Mezzogiorno.

Ma sono continuamente richiamato all'emergenza di spese sempre nuove e imprevedute, e assillato dalla questione delle risorse economiche. Io sarò in carica per un solo anno e potrei glissare sull'argomento lasciando ogni responsabilità a chi mi ha preceduto e a chi mi seguirà. Sento invece che non si può consentire che passi un anno senza tentare di trovare fonti di finanziamento che ci mettano in sicurezza per il futuro. Bisogna assicurare in ogni modo la vita dell'Associazione.

Abbiamo ricevuto con Italia Nostra da chi ci ha preceduto non solo un'organizzazione, ma un nome nobilissimo, ancora oggi sicuramente strumento insostituibile per trasmettere alle generazioni future il catechismo della tutela, dei beni culturali e del paesaggio. E con esso i diritti dei cittadini al loro godimento. A evitare che nulla sia loro sottratto per distruzione, o per privatizzazione. La vera predicazione della tutela, fuori da ogni deviazione e da ogni tentazione proveniente dalla confusione delle lingue, che domina nelle università, nelle professioni e nella politica, è nelle nostre mani e nella sopravvivenza di Italia Nostra.

Questa funzione, che esplichiamo localmente, e faticosamente, nelle nostre sezioni, perderebbe di significato senza poter fare riferimento a un'entità nazionale riconosciuta.

Se ci siamo dopo oltre sessanta anni lo si deve volenti o nolenti alla struttura che opera qui nella capitale, a Roma. Dove paghiamo uno stipendio a delle persone, tutte valide e indispensabili per i compiti di collegamento tra 200 sezioni tra di loro e con il nazionale. Che chiedono solo di essere guidate per farci crescere come soci e come peso politico. Bisogna prendere atto delle perdite costanti, annuali, che si

stanno trascinando da dieci anni e tentare ogni possibile rimedio.

Nel frattempo il mondo, che rapidamente cambia, è per lo più nemico delle nostre idee. Ma c'è di peggio. Non da ieri, ma da un ventennio, i governi che si sono succeduti stanno erodendo il bastione che era stato creato da uomini politici illuminati, il Ministero dei beni culturali con le sue soprintendenze. Negli ultimi tempi l'opera di demolizione, di depotenziamento, come sfrontatamente dichiarano, è stata spinta oltre ogni misura. Ora siamo chiamati a gridare, a documentare, a diffondere con il nostro stile e la nostra misura l'allarme rosso per il patrimonio culturale.

Ma per farlo dobbiamo mettere in campo uno sforzo che va ben al di là dell'attuale capacità di inserirci nella comunicazione e nella divulgazione delle nostre idee.

In particolare dovremmo aggiornare la nostra comunicazione, il nostro modo di essere presenti e di farci ascoltare, pur conservando e anzi potenziando il nostro storico bollettino, che ridotto a soli quattro numeri tornerà a sei numeri annuali.

Ma al di là del bollettino c'è un campo sterminato da coltivare, nelle scuole e sul web.

Presidenza e Giunta sono al lavoro su queste cose. "Fai quel che devi, accada quel che può". □

ORESTE RUTIGLIANO

Presidente nazionale
di Italia Nostra

In ricordo di Renato Padoan

Italia Nostra con commozione partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'architetto Renato Padoan, già Soprintendente ai Monumenti di Venezia e Laguna, e ne ricorda l'azione sapientemente rivolta alla tutela di questo ambiente unico. Il suo lungo impegno nella Soprintendenza veneziana, iniziato in un periodo difficile qual era quello degli anni a metà del secolo scorso, quando la città era minacciata da una pervasiva edificazione abusiva, da massicce demolizioni e ricostruzioni, ha contribuito alla tutela del patrimonio veneziano. Suoi sono molti restauri esemplari, come quello delle cupole della chiesa di San Geremia (vi invitiamo a rileggere la bella intervista che ci ha rilasciato nel Bollettino n. 492).

Negli ultimi anni della sua lunga vita, sempre attenta alla città che amava profondamente, l'architetto Padoan ha deciso di donare la sua splendida abitazione di Ca' Bollani, sul Canal Grande di fronte alla Pescheria, alla nostra Associazione. L'appartamento, secondo le volontà dell'architetto, dovrà divenire un "Centro di studio e di attività volto principalmente alla difesa, alla conservazione e alla valorizzazione di Venezia e della sua Laguna" nonché sede della Sezione di Venezia di Italia Nostra.

Traendo spunto dal limpido esempio di una vita di studio e lavoro dedicata a Venezia, Italia Nostra si impegna sin da oggi a dar vita e impulso a quel Centro di ricerca, di studio e di tutela pensato dall'architetto Padoan per Venezia, per la Laguna e per i suoi abitanti.

Catastrofi e buone notizie

LUCA CARRA

Direttore responsabile
del Bollettino di Italia Nostra

Al mio primo numero della rivista come direttore mi ero ripromesso di non parlare della sezione a cui appartengo, quella di Milano Nord. Non volevo che qualcuno potesse dire: "Eccolo, ora ci farà una testa così su quanto sono bravi quelli del Boscoincittà". Ci tenevo a non passare per campanilista. Ma tant'è, gli eventi di queste ultime settimane mi hanno fatto cambiare idea e convinto a sfidare le critiche.

Quali sono stati questi eventi?

Innanzitutto, appena prima dell'estate, il Comune di Milano ha affidato al "Bosco" di Italia Nostra il recupero di un'area verde di 65 ettari nella cosiddetta area di Porto di Mare, nota fino a quel momento più che altro per lo smercio di droga e la presenza di una discarica. Si tratta di una grande sfida: riconsegnare alla città un'area verde più grande del parco Sempione di Milano.

In una stagione di catastrofi – terremoti, incendi, siccità, seguite da alluvioni come quella di Livorno – mi è parso che aprire il giornale con una buona notizia fosse di incoraggiamento. Le rimanenti trenta pagine del giornale peraltro tornano sulle molte cose che non vanno, e sull'impegno della nostra associazione per migliorarle.

Il capitolo terremoti, prima di tutto, sembra non esaurirsi mai: non abbiamo fatto in tempo a riunirci a Roma per mettere ordine nelle tante cose fatte dalla nostra associazione a un anno dal terremoto in centro Italia che una nuova scossa metteva in ginocchio Ischia. Una parte cospicua del giornale è quindi dedicata al terremoto infinito che non lascia in pace la penisola, e le tante inadempienze che ogni volta trasformano scosse tutto sommato modeste in tragedie nazionali, a partire dalla mancanza di una moderna cultura della prevenzione e di governo del suolo.

Non è una novità che ogni estate si sguinzagliano per tutta Italia le anime perse che appiccano gli incendi. Il 2017 non ha fatto eccezione: dalla Toscana al Vesuvio, di cui parliamo in questo numero.

Vorrei poi segnalare due libri: "Le otto montagne" di Paolo Cognetti, premio Strega 2017, e "Lo sfascio del Belpaese" di Vittorio Emiliani.

Il primo dice molto sulla natura delle nostre montagne, un tempo dura, poverissima e inaccessibile e oggi più ricca ma contaminata dall'urbanizzazione e dal turismo di massa. Abbiamo intervistato Cognetti, insieme a una riflessione di Sergio Vellante che lega i destini di Ischia alle valli dello scrittore.

Il secondo è la storia impietosa della resa dei nostri governi degli ultimi vent'anni nel garantire la tutela del nostro patrimonio paesaggistico e culturale. Il Belpaese è quel posto dove i visitatori di musei e aree

archeologiche passano dai 25 milioni di metà anni novanta agli attuali 45 milioni, mentre il personale delle soprintendenze diminuisce e invecchia, e dove la nostra spesa per la cultura in rapporto al PIL è un risibile 0,37% contro lo 0,75 della Francia e lo 0,45 della media europea.

Il libro di Emiliani è utile per orientarsi fra i molti accadimenti di cui abbiamo voluto render conto in questo numero: le proteste dei veneziani per l'ormai insopportabile invasione del turismo tutto incluso e delle sue grandi navi. Il patrimonio culturale e archeologico della Sicilia che si presenta impreparato di fronte all'inevitabile calata dei turisti sull'isola. Lo stadio della Roma che si mangia l'ex ippodromo con la bella tribuna di Lafuente e una fetta di verde in margine a un'ansa del Tevere. Sulla battaglia ingaggiata dalla sezione di Roma vi terremo aggiornati anche sul sito internet e sulla pagina Facebook di Italia Nostra, anche perché la parola "fine" su questa vicenda non è ancora stata scritta.

Mentre andiamo in stampa altre notizie arrivano sul tavolo di Dafne Cola (*la nostra redattrice*), che potete leggere sul sito e che affronteremo senz'altro nel prossimo numero. Una per tutte, le polemiche sull'impugnazione della nuova legge su urbanistica ed edilizia della Regione Sardegna (la numero 11/2017) che di fatto riduce le tutele sui territori gravati da usi civili, fino ad ora un'importante "riserva di natura" per l'isola fatta oggetto di mire edificatorie sempre più sfacciate.

In una stagione di catastrofi – terremoti, incendi, siccità, seguite da alluvioni come quella di Livorno – mi è parso che aprire il giornale con una buona notizia fosse di incoraggiamento

Il lavoro, insomma, a Italia Nostra non manca mai. Per darci coraggio e capire da dove veniamo rileggiamo le parole di Giorgio Bassani rimontate in una "intervista immaginaria" da Maria Rosaria Iacono: ci si rende conto che siamo destinati a essere nani sulle spalle di giganti. Ma almeno saliamo su quelle spalle e cerchiamo di fare la nostra parte. Con questo spirito prendo il testimone della direzione del giornale da Maria Grazia Vernuccio, che ringrazio, guardando con orgoglio e una certa apprensione ai passati sessant'anni della rivista e a quello che ormai rappresenta per la cultura italiana. □



L'area del Parco Porto di Mare affidata a Italia Nostra.
Foto di Carlo Masera

Porto di Mare di Milano: il verde affidato alle cure di Italia Nostra

La storia che ha portato la Giunta municipale di Milano ad affidare a Italia Nostra – Centro per la Forestazione Urbana – il compito di “riportare in vita” un vasto territorio di 65 ettari da decenni abbandonato parte da lontano. Stiamo parlando di Milano a Sud Est, dell’area contigua alla Stazione ferroviaria di Rogoredo denominata ex Porto di Mare. Oggetto misterioso e ultimamente citato varie volte dalla cronaca cittadina per episodi di spaccio e degrado.

Bene, quest’area più ampia del Parco Sempione è la più “naturale” del territorio del comune milanese perché praticamente è isolata dal contesto cittadino dal 1917 e non ha avuto interventi edificatori. Su quell’area si era infatti progettato di realizzare, a partite dal 1919 dopo la prima Guerra mondiale, un porto commerciale e uno industriale collegati a un canale che arrivasse fino a Cremona e al Po. Milano avrebbe incrementato trasporti ed economia utilizzando una propria via d’acqua con porto di traffico notevole.

E in effetti molta manodopera venne impiegata, per la più parte soldati tornati dal fronte e disoccupati, per le opere di sbancamento; anche il canale fu scavato per circa 20 km. Ma nel 1922 cambia la storia e il governo del nuovo Podestà cambia i programmi urbanistici cittadini interrompendo la realizzazione del porto e del canale; tutto viene abbandonato e mentre i bacini scavati si riempiono di acqua di falda creando laghetti, denominati “sabiuni”, presto regno di pescatori e bagnanti – con tanto di cabine e bagnino – il resto dell’area delimitata e chiusa riappare brevemente nei piani urbanistici del Comune nel secondo dopoguerra fino a essere destinata in larga parte a discarica rifiuti fino alla fine degli anni settanta.

Le nuove leggi e la protesta dei cittadini, cui attiva-

mente partecipa anche la Sezione di Milano di Italia Nostra, determinano la chiusura della discarica che viene coperta di terra fino ad assumere l’attuale conformazione a piccole colline e pratoni. I progetti continuano... si parla anche di realizzare qui una nuova cittadella della Giustizia per allontanare dal centro cittadino il Tribunale, mentre il Comune su parte dell’area confinante con la delimitazione del raccordo autostradale A1, realizza un parco di 11 ettari intitolandolo all’amato ex sindaco milanese Cassinis. Il parco è tuttora curato e attrezzato con tavoli e zone di giochi per bambini, utilizzato soprattutto dalle comunità straniere per pic-nic e incontri domenicali. Ma questa è solo una piccola area. Il resto è abbandonato.

Passano più di quarant’anni, nei pratoni si insediano campi rom che poi vengono spostati; si torna a parlare di ex Porto di Mare quest’anno sull’onda di una serie di episodi a base di spaccio e droga messi in luce dalla cronaca dei quotidiani. Il Comune di Milano con la Giunta Sala e l’assessore Maran, conoscitori e... apprezzatori dell’impegno di Italia Nostra per il verde pubblico con il suo Centro per la Forestazione Urbana che ha progettato e gestito il Boscoincittà e il Parco delle Cave (in tutto 250 ettari circa), interpellano i rappresentanti dell’associazione e avviano un ragionamento.

Prima il progetto faraonico del “Porto di Mare”, poi l’abbandono e decenni di degrado. Finalmente dopo anni di interventi e proteste, parte il riscatto che il Comune di Milano affida al CFU di Italia Nostra

Alle fine di luglio 2017 la Giunta municipale delibera l’affidamento dei 65 ettari dell’area Porto di Mare a Italia Nostra, per i prossimi cinque anni, con un aiuto fi-

LUISA TOESCHI

Presidente della Sezione
Milano Nord di Italia Nostra

nanziario annuo che coprirà la spesa del personale CFU che li sarà impegnato, con alcuni primari obiettivi: la raccolta superficiale dei rifiuti, il monitoraggio dell'utenza e l'allontanamento degli usi impropri, la realizzazione di percorsi adatti anche ai mezzi di sorveglianza che dovranno regolarmente entrare nell'area, e ancora – parte tanto delicata quanto fondamentale – il contatto e il coinvolgimento delle associazioni di zona e anche dei rappresentanti del decentramento amministrativo per far loro conoscere l'area e insieme per coinvolgerli nei lavori manuali e di promozione dell'area. Accanto a questo lavoro, Italia Nostra CFU si è impegnata a sviluppare una conoscenza approfondita dell'area con presenza costante di operatori, con studi specialistici e raccolta documentale.

L'area del Parco Porto di Mare affidata a Italia Nostra.
Foto di Carlo Masera



L'annuncio dato a fine luglio ha suscitato un grande interesse in città e alla Sezione di Italia Nostra Milano Nord, presente in Boscoincittà, sono giunti tantissimi messaggi di auguri e di offerta di aiuto, sia da soci che da cittadini e associazioni, ma anche da scuole e altri parchi cittadini.

Come se la città già immaginasse un capovolgimento della situazione dell'area delimitata dalla trincea dell'autostrada e dalla linea ferroviaria e dallo sbarramento di bassi edifici che ospitano carrozzerie e attività connesse: un capovolgimento che riportasse quel territorio a far parte integrante di Milano, con le persone dentro a godersi il verde, bellissimo e selvaggio, di questa riserva... milanese!

Mentre l'assessore al Verde e all'Urbanistica del Comune di Milano, Pierfrancesco Maran precisa che "L'intervento Porto di Mare è un altro tassello del Piano Periferie avviato con determinazione dall'Amministrazione che, grazie all'intervento di Italia Nostra con l'appoggio delle Forze dell'Ordine ma soprattutto dei citta-

Il nostro lavoro produrrà la realizzazione di sentieri, zone destinate ad attività di svago e sportive, zone di osservazione della fauna soprattutto nella zona umida dei prati, e ancora collegamenti ciclopedonali con le zone limitrofe. E siamo solo all'inizio!

dini e volontari, porterà a risanare la situazione di degrado (peraltro concentrata in una piccola zona rispetto alla vasta area dei 65 ettari) e riqualificherà l'area verde", il Direttore di Boscoincittà – CFU Silvio Anderloni aggiunge che "Il nostro lavoro produrrà la realizzazio-

ne di sentieri, zone destinate ad attività di svago e sportive come piste da mountain-bike, zone di osservazione della fauna soprattutto nella zona umida dei prati, e ancora collegamenti ciclopedonali con le zone limitrofe che sono il parco agricolo attorno alla meravigliosa Abbazia cistercense di Chiaravalle e il parco del canale della Vettabbia". Tanto per cominciare.

Anzi, per cominciare subito e bene e in linea con gli intenti di recupero sociale, domenica 24 settembre, nell'ambito dei tre giorni che il Comune ha dedicato al verde (manifestazione denominata "Green City") è stata organizzata con Legambiente una giornata di pulizia straordinaria al Porto di Mare con gruppi di volontari coordinati dai nostri operatori che hanno lavorato con lena alla raccolta dei rifiuti, con opportune attrezzature fornite da Amsa – Azienda Milanese Servizi Ambientali. Tanta gente, tanto entusiasmo, anche gli assessori all'opera. Sacchi a non finire subito raccolti dall'azienda Amsa e poi un finale allegro con pic-nic sull'erba... pulita. □

Torniamo a governare il suolo

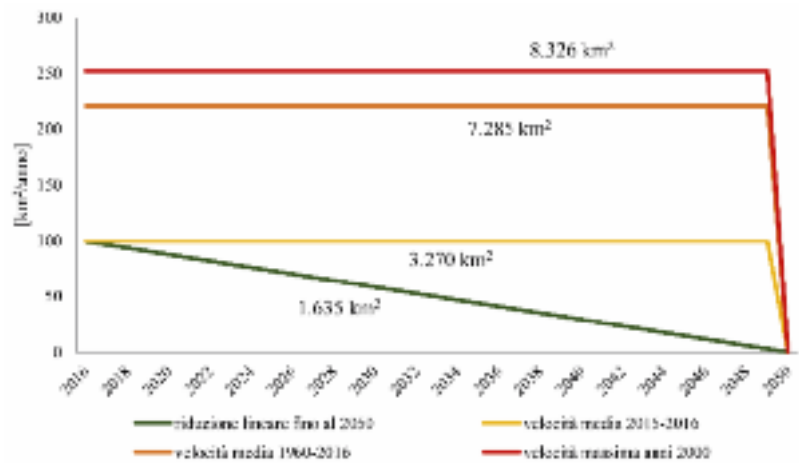
Il consumo di suolo in Italia continua a crescere, pur segnando un importante rallentamento negli ultimi anni che viene confermato dai dati più recenti relativi ai primi mesi del 2016 a opera dell'ISPRA e delle Agenzie di protezione ambientali regionali. Nel periodo compreso tra novembre 2015 e maggio 2016 le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 50 chilometri quadrati di territorio, ovvero, in media, poco meno di 30 ettari al giorno. Una velocità di trasformazione di più di 3 metri quadrati di suolo che, nell'ultimo periodo, sono stati irreversibilmente persi ogni secondo. Dopo aver toccato anche gli 8 metri quadrati al secondo degli anni 2000, il rallentamento iniziato nel periodo 2008-2013 (tra i 6 e i 7 metri quadrati al secondo) si è consolidato, quindi, negli ultimi anni (4 metri quadrati al secondo tra il 2013 e il 2015 e 3 metri quadrati al secondo nei primi mesi del 2016). Pur con una velocità ridotta, tuttavia, il consumo di suolo continua a coprire irreversibilmente aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e fabbricati, strade e altre infrastrutture, insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, anche attraverso l'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità.

I dati della nuova cartografia SNPA mostrano come, a livello nazionale, il consumo di suolo sia passato dal 2,7% stimato per gli anni '50 al 7,6% del 2016, con un incremento di 4,9 punti percentuali e una crescita percentuale del 184% (e con un ulteriore 0,22% di

Le aree più colpite risultano essere le pianure del Settecentro, dell'asse toscano tra Firenze e Pisa, del Lazio, della Campania e del Salento, le principali aree metropolitane, delle fasce costiere, in particolare di quelle adriatica, ligure, campana e siciliana. Nel 2016, in 15 regioni viene superato il 5% di consumo di suolo, con il valore percentuale più elevato in Lombardia e in Veneto (oltre il 12%) e in Campania (oltre il 10%). Seguono Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con valori compresi tra l'8 e il 10%. La Valle d'Aosta è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3%.

MICHELE MUNAFÒ

Responsabile dell'Area "Monitoraggio e analisi integrata uso suolo, trasformazioni territoriali e processi desertificazione" all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA)



Pur con una velocità ridotta il consumo di suolo continua a coprire irreversibilmente aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e fabbricati, strade e altre infrastrutture, insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, anche attraverso l'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità

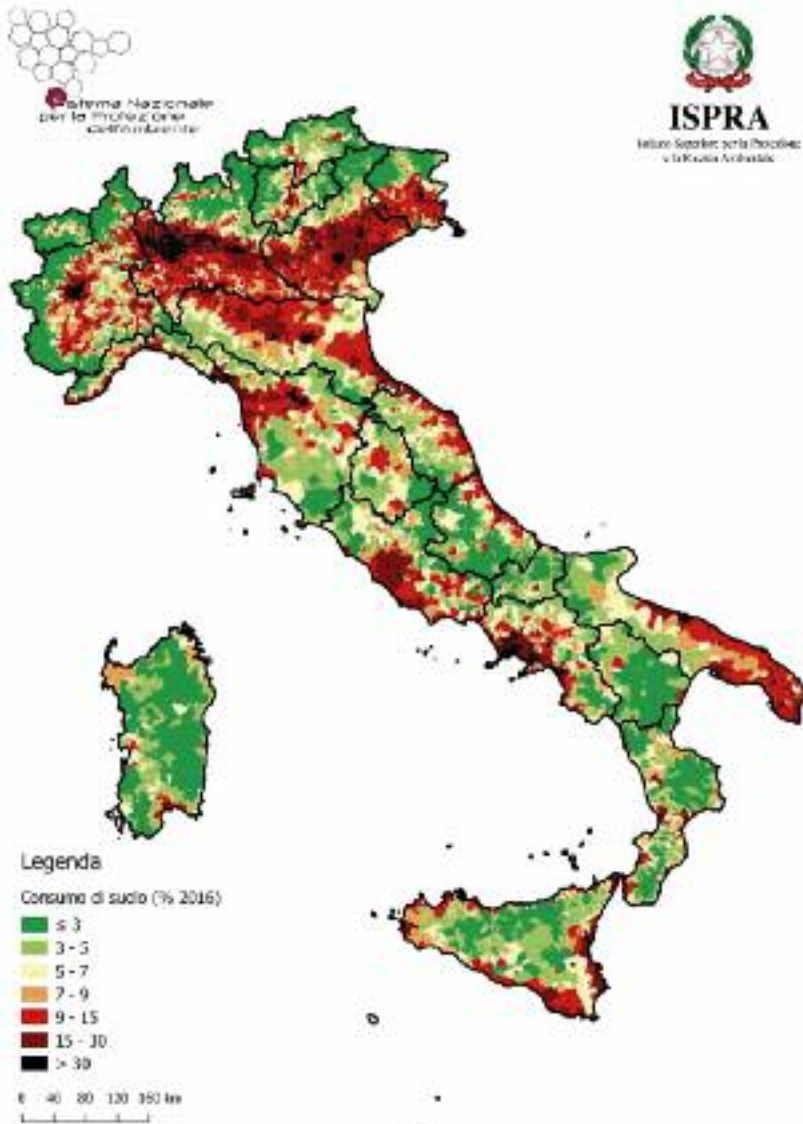
incremento negli ultimi sei mesi analizzati). In termini assoluti, il consumo di suolo ha intaccato ormai oltre 23.000 chilometri quadrati del nostro territorio (pari alla dimensione di Campania, Molise e Liguria messe insieme). Inoltre, le previsioni dell'ISPRA al 2050, parlano, nel migliore dei casi, di una perdita di ulteriori 1.635 km² e di 3.270 km² in caso si mantenesse la bassa velocità di consumo dettata dalla crisi economica. Nel caso in cui la ripresa economica riportasse la velocità al valore di 8 m² al secondo registrato negli ultimi decenni si arriverebbe a coprire altri 8.300 km².

La Lombardia detiene il primato anche in termini assoluti, con quasi 310 mila ettari del suo territorio coperto artificialmente (circa il 13% dei 2,3 milioni di ettari del consumo di suolo nazionale è all'interno della Regione Lombardia), contro i 9.500 ettari della Valle D'Aosta. Gli incrementi percentuali maggiori, tra la fine del 2015 e la metà del 2016, sono nelle regioni Sicilia, Campania e Lazio. Umbria, Basilicata e Friuli Venezia Giulia le regioni, invece, con gli incrementi percentuali minori. In valori assoluti, i cambiamenti più estesi sono avvenuti in Lombardia (648 ettari di nuove superfici artificiali), Sicilia (585 ettari), e Veneto (563). Tra i comuni maggiori, Roma è quello che è cresciuto di più (incremento di 54 ettari e dello 0,17%), seguita da Torino (23 ettari, 0,27%), Bologna (17 ettari, 0,37%), Catania (13 ettari, 0,25%), Bari (9 ettari, 0,18%), Napoli (8 ettari, 0,11%) e Venezia (6 ettari, 0,09%).

Una legge da correggere

A maggio 2016, dopo circa 4 anni di discussione dalla prima proposta dell'allora Ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, la Camera dei Deputati ha approvato un testo di legge, al momento in cui scrivo in discussione presso le Commissioni Ambiente e Agricoltura

Scenari di nuovo consumo di suolo in Italia tra il 2016 e il 2050 (in km² per anno e in km² complessivi). Fonte: elaborazione ISPRA, da *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, ed. 2017, scaricabile dal sito www.isprambiente.gov.it



Consumo di suolo a livello comunale (% 2016). Fonte: elaborazioni ISPRA su cartografia SNPA, da *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, edizione 2017, www.isprambiente.gov.it

del Senato, finalizzato al contenimento del consumo del suolo e al riuso del suolo edificato (Atto Senato n. 2383). Un testo controverso, la cui lunga genesi non ha permesso di risolvere alcuni nodi che, come emerso anche durante le audizioni al Senato, sembrano avere la necessità di modifiche significative che obbligheranno il disegno di legge a tornare alla Camera. In particolare, le definizioni dell'articolo 2, contrariamente a quelle utilizzate dall'Unione Europea, appaiono limitative, non considerando il consumo di suolo in tutte le sue forme e rappresentando allo stesso tempo un potenziale ostacolo al suo reale contenimento. Le aree che, a causa delle definizioni di consumo di suolo, di superficie agricola, naturale e seminaturale e di impermeabilizzazione, sarebbero escluse dal computo del consumo di suolo, sarebbero quelle destinate a servizi di pubblica utilità di livello generale e locale, le infrastrutture e gli insediamenti prioritari, le aree funzionali all'ampliamento di attività produttive esistenti, i lotti interclusi, le zone di completamento, gli interventi connessi in qualsiasi modo alle attività agricole. Il tutto considerando che la procedu-

ra di definizione dei limiti (art. 3) è estremamente complessa e che non sono stabilite le percentuali di riduzione da raggiungere nel corso degli anni.

Questa ambigua definizione potrebbe, tra l'altro, causare anche un rischio di *shifting*, con la possibilità di ottenere un effetto negativo legato alla localizzazione nelle aree "non vincolate" del consumo di suolo previsto nelle aree "vincolate". L'inserimento di questa lunga serie di esclusioni, potrebbe infine rappresentare un serio ostacolo al monitoraggio del consumo di suolo, rendendo indispensabile un doppio sistema di misurazione (con dati nazionali non coerenti con quelli richiesti dall'Europa) estremamente oneroso.

Altre criticità sono rappresentate dalla gestione della lunga fase transitoria, prima della completa attuazione della norma, che potrebbero, secondo alcuni punti di vista, accelerare nei prossimi anni le attività di trasformazione e di edificazione del territorio in vista del completamento della procedura di definizione e dell'entrata in vigore dei limiti di contenimento del consumo di suolo.

Una nuova proposta

Da poco è stata presentata dal Forum nazionale *Salviamo il Paesaggio* (di cui fanno parte anche esponenti di Italia Nostra) una nuova proposta di legge, che può a mio avviso rappresentare un contributo importante alla discussione in atto, soprattutto perché è frutto di un lavoro collettivo di un ampio numero di persone di diverse competenze e di punti di

L'azzeramento del consumo di suolo netto, obiettivo che l'UE ci chiede entro il 2050, significa evitare l'impermeabilizzazione di aree agricole e di aree aperte e, per la componente residua non evitabile, compensarla attraverso la rinaturalizzazione di un'area di estensione uguale o superiore, che possa essere in grado di tornare a fornire i servizi ecosistemici forniti da suoli naturali (dal Rapporto sul consumo di suolo in Italia, ed. 2017, ISPRA)

vista non sempre convergenti.

Rappresenta sicuramente il frutto di un lavoro ancora in corso, ma che cerca di affrontare alcuni limiti del DDL governativo e che può fornire spunti di riflessione utili anche in vista del completamento della discussione nelle Commissioni competenti del Senato e dell'accordo con le Regioni che, grazie anche all'impegno dei relatori, sembra finalmente essere stato trovato in direzione di un testo normativo più efficace. □

Terremoti: che fare?



Norcia, estate 2017.
Foto di Roberto Conte



I ritardi della politica

A più di un anno dal terremoto che ha distrutto interi paesi del Centro Italia, e a un mese da quello di Ischia, sommati agli altri sismi degli ultimi 10 anni, il bilancio della gestione è totalmente fallimentare: le immagini di distruzione, macerie, sfollati sono purtroppo la tragica realtà di promesse non mantenute, frutto dell'incapacità della politica di far fronte a un'emergenza nazionale. La pericolosità sismica del nostro Paese, sommandosi a quella idrogeologica e ad un ambiente continuamente violato e mal governato dall'uomo, genera lutti dolorosissimi, danni e costi elevatissimi non più sostenibili. E nonostante la lunga catena di terremoti devastanti – dal 2009 ad oggi – pare che nulla sia stato fatto in termini di prevenzione.

Italia Nostra lo ha ribadito in occasione di ogni sisma: è prioritario e quanto mai urgente adottare un "Piano nazionale di tutela e prevenzione" contro i disastri naturali e una "Strategia di intervento post catastrofe", con ruoli istituzionali chiari, cifre certe e un'informazione trasparente.

Chiediamo quindi che sia reso **subito obbligatorio il fascicolo di fabbricato** a spese dei proprietari degli immobili nelle aree ad alto rischio sismico, possibilmente rendendo la spesa detraibile dall'imposta IMU o da altre imposte consimili. Il fascicolo deve essere sottoposto a plurimi controlli di uffici pubblici costituiti ad hoc da personale competente e qualificato.

Si deve dire **basta a qualunque forma di condono**. I condoni che si sono susseguiti per fare cassa e per accondiscendenza elettorale si sono disinteressati

della sicurezza, creando una platea immensa ed esplosiva di pericolosità sismica e questo, al di là del caso Ischia, deve essere messo sotto una lente di ingrandimento e sotto l'osservazione di organi del tutto indipendenti dai comuni.

Così come fatto per il contrasto alla corruzione, anche per la lotta all'abusivismo sarebbe opportuno **istituire una sezione speciale della Magistratura** finalizzata ad assicurare che tutti i proprietari di immobili regolari e condonati nelle aree a rischio sismico adempiano alla realizzazione del fascicolo di fabbricato. Alla sezione speciale spetterebbe accertare la natura abusiva degli edifici ed eventualmente segnalare subito ai prefetti la necessità di abbattimento dell'immobile, procedere a un accertamento giudiziario anche dei casi in cui le famiglie proprietarie dell'abitazione abusiva non abbiano altro luogo dove andare ad abitare, raccordandosi con le prefetture e i comuni per il rapido reperimento di nuovi alloggi. Andrebbe infine eliminata la prescrizione per poter dare ai magistrati il tempo necessario per operare secondo coscienza.

Vanno inoltre attuate **politiche di defiscalizzazione per le comunità colpite dai terremoti** per tutti gli anni necessari, per il ritorno alla normalità e per impostare azioni che garantiscano la rinascita dei centri colpiti, istituendo zone a fiscalità agevolata, verificandone la sostenibilità e le possibilità di successo, creando le condizioni per una redistribuzione della ricchezza e forti stimoli all'insediamento di nuove attività. □

Le proposte di Italia Nostra per ripartire

Nel corso dell'estate, il sisma che ha colpito l'isola d'Ischia, ha confermato che in Italia la terra continua a tremare con conseguenze drammatiche per le popolazioni e i centri abitati coinvolti. Non ha sorpreso nessuno l'ammissione da parte del Commissario Straordinario dimissionario Vasco Errani per cui, nonostante i numerosi miliardi stanziati dallo Stato, non tutto starebbe marciando alla velocità dovuta e sarebbe decisamente necessaria una maggiore responsabilità per accelerare le procedure della ricostruzione da parte del Governo, dei Comuni e delle Regioni.

Nei quasi 12 mesi che sono trascorsi dall'evento sismico che ha stravolto innumerevoli paesi del Lazio, dell'Abruzzo, dell'Umbria e delle Marche, Italia Nostra si è interrogata su come poter dare un contributo concreto per riavviare il processo di ricostituzione del contesto storico-architettonico dei centri col-

piti, attuando alcune operazioni preliminari di natura conservativa e preventiva, conoscitiva e socio-economica. A tal fine, nell'anno passato, si è in primo luogo aperto un confronto a livello nazionale e interregionale per misurare, con le diverse sensibilità e modalità d'approccio, la tragedia che ha colpito l'area centrale del nostro Appennino; l'Associazione ha quindi creato un gruppo di lavoro e si è misurata a diversi livelli con le soprintendenze e le istituzioni universitarie (Venezia, Camerino, Macerata, Politecnica delle Marche, La Sapienza di Roma). Ecco una breve sintesi del lavoro svolto e di alcune valutazioni e proposte emerse.

A livello nazionale Italia Nostra si è concentrata sul tema **"Terremoto e beni culturali"** per passare dall'emergenza a una pianificazione che ottemperi alle maggiori criticità provocate dal pericolo sismico. I

EBE GIACOMETTI

Presidente del CR Lazio di Italia Nostra

Al Gruppo di Lavoro partecipano: Ilaria Agostini, Luca Carra, Cesare Crova, Sabina Fantauzzi, Marina Foschi, Ebe Giacometti, Maria Rosaria Iacono, Adelmo Lazzari, Vanna Mannucci, Paolo Muzi, Pietro Petrarola, Gaetano Rinaldi, Oreste Rutigliano, Maurizio Sebastiani, Maria Gioia Sforza, Maria Rita Signorini.



Casamicciola, 26 agosto 2017, in un sopralluogo autorizzato a Sergio Vellante come docente di Ingegneria Ambientale alla Vanvitelli, a Giuseppe Luogo, Vulcanologo prof. Emerito della Federico II, e a Giuseppe Mazzella, giornalista. Foto di Sergio Vellante

beni culturali insistenti in un'area sismica (in particolare edifici pubblici e privati di valore storico) devono rientrare in un sistema preventivo che li tuteli dagli effetti dei disastri sismici, o di altra natura. Questo deve partire dalla conoscenza del patrimonio attraverso censimenti (ne esistono diversi fatti a livello statale e regionale), monitoraggi costanti e di manutenzione ordinaria e straordinaria. È stato osservato inoltre che né a livello statale, né regionale, esiste un protocollo di emergenza post-catastrofe, sia in ambito urbanistico che patrimoniale. Altro aspetto importante è la formazione professionale del personale a livello locale e soprattutto delle maestranze artigiane: a sisma avvenuto o a sciame sismico in corso è fondamentale la pratica del puntellamento tempestivo, della fasciatura, per prevenire crolli devastanti che attentano anche all'indennità della popolazione. Tutto ciò diventa un "sistema di tutela attiva" di beni di valore storico artistico, culturale e civile. Dopo il sisma il recupero del patrimonio architettonico, ma anche degli arredi urbani come fontane, edicole e monumenti, è infatti una priorità e spetterà alla pratica del restauro definire fino a dove si possa procedere con un ripristino filologico e quando invece la ricostruzione dovrà distaccarsene.

Da segnalare poi la sottoscrizione di un accordo con La Sapienza per realizzare tesi di specializzazione in tema di prevenzione del rischio sismico. Da questo accordo si vorrebbe anche promuovere borse di studio dedicate allo studio delle strutture architettoniche in rapporto alla vulnerabilità sismica.

Il **CR Lazio** e la **Sezione di Roma** hanno ottenuto un importante contributo del Dipartimento di Restauro della Facoltà di Architettura della Sapienza: il prof. Giovanni Carbonara e il suo team di docenti hanno elaborato un documento "sulla ricostruzione dei centri antichi danneggiati dal sisma dell'estate-autunno 2016" con l'elenco delle priorità necessarie in materia di protezione immediata delle costruzioni monumentali e delle opere artistiche superstiti, la loro messa in sicurezza, come sviluppare per ogni centro abitato linee guida urbanistiche e architettoniche che possano orientare (all'interno di una visione complessiva del problema sisma) i singoli interventi in senso conservativo e con tutte le necessarie garanzie di sicurezza futura; il tutto collegato con la legislazione vigente in materia, per poter offrire un quadro puntuale delle azioni da proporre.

Sempre in tema di prevenzione, il **CR Emilia Romagna** sta portando avanti una collaborazione con l'Università di Venezia per studiare gli interventi di ultima generazione che non solo possono conferire nella ricostruzione dei centri storici la sicurezza statica e sismica prescritta, ma in più danno la possibilità di conservare il valore culturale delle opere. Lo studio di materiali innovativi e le tecniche avanzate ormai stanno infatti dimostrando che alle volte restaurare è meno costoso che ricostruire ex-novo.

Un grande impegno è stato portato avanti fin da subito dal **CR Marche**, a partire dal convegno di novembre 2016 "Sisma, dall'emergenza alla prevenzione" (da cui è scaturito un "decalogo" sul tema dell'emergenza e della prevenzione¹), alla collaborazione con l'Università di Macerata e alla condivisione della proposta denominata "modello Ussita", sviluppata dagli studiosi di diritto tributario coordinati dal prof. Giuseppe Rivetta (insieme al Comune marchigiano di Ussita), e presentata a gennaio 2017 in un convegno organizzato dall'Associazione. In quella sede è stata data sostanza tecnico scientifica all'ipotesi dell'istituzione di una zona a fiscalità agevolata, verificandone la sostenibilità e le possibilità di successo, e si è discusso del come creare le condizioni per una redistribuzione della ricchezza e dare forti stimoli all'insediamento di nuove attività (con conseguente aumento dei posti di lavoro nelle zone terremotate) siano obiettivi perseguibili e con maggiori potenzialità rispetto alle agevolazioni fiscali attuate a seguito dei terremoti dell'Aquila e dell'Emilia. A marzo è stata proposta la riflessione su come af-

Casamicciola,
26 agosto 2017. Foto di
Sergio Vellante



L'Associazione si chiede anche se, trascorso ormai oltre un anno, il MiBACT abbia portato avanti quel censimento necessario per avere una mappa delle emergenze e messa in sicurezza dei siti, provvedendo alle puntellature dei monumenti superstiti per salvaguardarne la conservazione. È importante capire infatti cosa rimane di San Francesco ad Amatrice, delle chiese di Arquata e Acquasanta Terme e di tutto il patrimonio costituito dalle pievi romaniche e gotiche che risalendo lungo la Salaria portavano ad Ascoli Piceno, un patrimonio culturale di chiese e cicli ad affresco diffuso, tipico della fascia appenninica, che rischia di scomparire.

¹ Il decalogo è stato pubblicato nell'articolo "Il sisma, dall'emergenza alla prevenzione" nel Bollettino n. 492.

frontare i processi di ricostruzione e quali tecniche tradizionali o innovative scegliere, mentre il 7 aprile 2017 è stato prodotto, con l'Università di Camerino, il manifesto "Adotta & Rigenera": un documento di intenti per l'adozione di un'area pilota da rigenerare.

Sempre nelle Marche, la **Sezione di Ascoli Piceno** ha attivato una raccolta fondi per la Chiesa di San Michele in località Vitavello e ora vuole lanciare una campagna di *crowdfunding* per finanziare opere danneggiate (affreschi, dipinti, sculture lignee) in modo da restituire agli abitanti delle zone colpite quei beni artistici simbolo della cultura locale. È già pronto un primo elenco di opere per le Marche, coinvolgendo i sindaci e le soprintendenze competenti territorialmente va quindi predisposto anche per le altre regioni.

Nell'**ultima riunione del gruppo di lavoro**, svoltasi a luglio nella sede nazionale di viale Liegi a Roma, è emersa la necessità di rinsaldare, attraverso protocolli d'intesa, i rapporti di collaborazione tra Italia Nostra e l'Arma dei Carabinieri, la Protezione Civile, le Regioni e i Comuni del cratere. È stata decisa l'organizzazione di seminari per mettere a fuoco una posizione condivisa sui temi della ricostruzione "com'era, dov'era", delle metodologie ricostruttive e dei materiali innovativi, della fiscalità agevolata finalizzata anche a contrastare il fenomeno della desertificazione-spopolamento di alcune zone colpite. Ripartendo dalle riflessioni già maturate anche a seguito dei terremoti precedenti (L'Aquila, Emilia Romagna) e riportate nel documento della Carta di Mirandola², si vuole arrivare alla redazione di un documento propositivo da mettere a confronto con il progetto del Governo "Casa Italia" e finalizzato alla messa in sicurezza delle abitazioni e dei monumenti sulla dorsale appenninica e non solo. Dagli incontri deve emergere la proposta politica di Italia Nostra per ridare poteri alla Protezione civile; inquadrare nuovamente il ruolo delle soprintendenze che hanno dimostrato essere fortemente indebolite a livello operativo a fronte del depauperamento delle risorse umane, definire un "Piano della Ricostruzione" che abbia particolare attenzione per il recupero del patrimonio architettonico dei centri storici colpiti, per la qualità paesaggistica e urbanistica (forme architettoniche, materiali, pianta urbanistica, ecc.), per salvaguardare il sistema antropico e culturale appenninico; studiare un sistema di fiscalità agevolata che favorisca il ripopolamento e l'imprenditorialità delle zone colpite. Altri punti fondamentali: distinguere come priorità la fase emergenziale che prevede l'assistenza immediata della popolazione terremotata (l'acquisizione delle casette, il puntellamento degli edifici pericolanti, il recupero dei beni mobili, ecc.) con la prima messa in sicurezza degli edifici; la microzonazione sismica, la garanzia di integrità e sicurezza, la fase della ricostruzione delle prime e seconde case ricordando che anche queste ultime rappresentano un legame importante per le famiglie con le terre d'ori-



gine, il recupero del patrimonio culturale valutato situazione per situazione, proposte per gli strumenti normativi (già esistenti o da studiare) che agevolino il recupero, la conservazione dei centri colpiti dai sismi, il ripopolamento dei medesimi.

In conclusione, Italia Nostra ritiene necessario che, nell'interminabile emergenza, sia implementato il piano di soccorso organizzato dal Governo e le amministrazioni locali. Esso deve essere mirato, qualificato e coordinato. Si deve cercare di recuperare e rafforzare quelle forze operative già efficacemente impiegate in coordinamento con le Soprintendenze e sostenute economicamente dallo Stato. Coinvolgere le Pubbliche amministrazioni, le università, gli istituti specialistici di ricerca, le associazioni può essere importante per qualificare qualsiasi intervento. Occorrono tuttavia norme certe e scientificamente fondate: indagini sulla natura dei suoli (microzonazione sismica) per circoscrivere le aree di ricostruzione lasciandovi intatto il tessuto urbanistico e studi sulla vulnerabilità. Per Italia Nostra è importante ricostruire, in sintonia con la tradizione dell'edilizia storica e con i paesaggi rurali e urbani storici, ma senza rinunciare alla sicurezza. Per raggiungere l'obiettivo è importante che il Governo, e in particolare il MiBACT, ma anche le Regioni, rivolgano investimenti finalizzati anche alla conservazione e manutenzione ordinaria del patrimonio artistico. □

**Se desiderate contribuire al tema scrivete ci a
comunicazione@italianostra.org**

Casamicciola, 26 agosto 2017. Foto di Sergio Vellante

² Vedi sul sito di Italia Nostra al link <http://www.italianostra.org?p=54221>.

Da Ischia al Monte Rosa, prove di sostenibilità

SERGIO VELLANTE

Ordinario in Ingegneria per la Gestionale Ambientale Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Avevo iniziato a scrivere del Festival "Richiamo della Foresta", a Casamicciola, di ritorno da Estoul, in Val d'Ayas (AO), mentre era forte il "richiamo del mare" di Ischia. Sembrava un ossimoro, ma non lo consideravo tale, perché argomentavo su due originari incanti della natura sottoposti alla sferza dell'insostenibilità anche quando il marketing inventa un turismo eco-compatibile.

Sto finendo di scrivere, ora, ai primi di settembre dopo il tragico sisma del 21 agosto che ha distrutto la parte collinare di Casamicciola. Ovvero quegli insediamenti urbano-rurali del Maio, la Rita, Santa Barbara (epicentro) e del Fango su cui si stava ipotizzando, in base a ricerche in ingegneria per la gestione ambientale, una riconversione ecologica e socio-culturale. Cioè trasformare la collina, ora squarciata, alle falde del monte Epomeo, ricco di alberi e di biodiversità, in un luogo di "compensazione socio-ecologica". Nel senso che l'altissima impronta ecologica della Marina di Casamicciola andrebbe fortemente ridotta e compensata dalla bio-capacità che i

boschi dell'Epomeo ancora detengono insieme a una non estinta cultura identitaria dei luoghi.

La bassa collina di Casamicciola, quindi, si prefigurerebbe come un territorio di passaggio dall'insostenibile al sostenibile e luogo di sedimentazione di un nuovo modo di concepire le attività economiche e socio-culturali, imperniandole sull'uso pieno delle risorse locali e promuovendo una locale bio-reintegrazione energetica. Un luogo ideale dove ripristinare con tecnologie compatibili: la peculiare polifunzionalità del bosco mediterraneo oramai prossimo all'abbandono e preda di incendi devastanti; il termalismo di alta qualità naturale per le sue acque e i suoi fanghi che sono stati, nella quasi totalità, sostituiti da quelli esogeni prodotti artificialmente dall'industria; infine l'Osservatorio di Geofisica e Vulcanologia che, istituito dopo il terremoto del 1883, generò una svolta negli studi della sismologia italiana e internazionale. E che ora giace nel più completo abbandono, sia scientifico che come edificio storico non riconducibile a "bene di consumo".

Tre componenti, questi ultimi, di un bellissimo paesaggio dell'immediato dopoguerra, non dissimile da "quell'ultimo vallone selvaggio ai piedi del Monte Rosa, che esiste da sempre e tra poco non esisterà più" (come ha scritto recentemente Paolo Cognetti, l'autore del romanzo "Le otto montagne" che abbiamo incontrato al festival in Val d'Ayas e intervistato, vedi qui a fianco).

Un paesaggio che è stato aggredito dalle forze della speculazione edilizia e finanziaria a sostegno di quelle attività economiche fornitrici di un'offerta omologata, replicabile ovunque e avulsa dalle peculiari risorse di Casamicciola e Ischia. Attività che nel loro svolgersi hanno poi inquinato e distrutto gli assetti idrogeologici e biologici arrecando danni, con eventi atmosferici di grossa portata, non inferiori a quelli del sisma, per i morti e forse per i costi di riparazione.

Tutto ciò è in linea con la trasformazione del "classico villeggiante" di Piazza Bagni e del Maio in un "cliente turista" che non può più godere di cure termali fatte con fanghi e acque del sottosuolo o inoltrarsi nei boschi dell'Epomeo popolati da castagne, quercete, leccete e arbusti della macchia mediterranea e magari, per dirla alla Mario Rigoni Stern, "fare i cacciatori di selvaggina e non i consumatori della natura"; oppure scendere giù alla Marina per nuotare in un mare fantastico, prendere il sole su spiagge e scogli naturali e magari pescare e non

Il monte Epomeo, ricco di alberi e biodiversità, conserva tutte le potenzialità per una ricostruzione ecologica.
Foto di Sergio Vellante



essere consumisti della fauna marina. Viceversa oggi il cliente, spesso dotato di digestivi e antidepressivi, compra e consuma – in ecomostri ritenuti sostenibili perché progettati da architetti noti e a norma per anti-sismicità e osservanza del PR – servizi per il benessere del corpo a base di fanghi artificiali e un cibo proposto da declamati (ma da chi?) “grandi chef” incapaci di utilizzare e valorizzare i residui ecologici prodotti dell’agricoltura locale. Si sono trasformate, così, le ricche risorse naturali di Casamicciola (fanghi come tappi degli alvei, terrazzamenti ospitanti orti mediterranei in muri di sostegno, perdita di biodiversità, ecc.) in forze antagoniste al governo sostenibile del territorio e di stimolo all’analfabetizzazione ambientale rispetto al suo mare e ai suoi boschi.

Casamicciola, quindi, va ecologicamente ricostruita e la Val d’Ayas ai piedi del Monte Rosa va tute-

lata. Ma isolani e montanari, malgrado mille chilometri di distanza, possono avviare un percorso comune di contrasto alla speculazione, proprio mentre finanziamenti per deturpare il Monte Rosa e ricostruire Casamicciola sono in arrivo insieme alle cavallette depredatrici?

Penso di sì! Sarebbe necessario, però, da parte degli ischitani un innovativo ritorno all’orto mediterraneo, al termalismo naturale e alle risorse dell’isola. Mentre ai “montanari”, così ben rappresentati da Paolo Cognetti nel romanzo “Il ragazzo selvatico” nelle figure di Remigio e Gabriele, e poi con altri nomi in “Le otto montagne”, toccherà contrastare il consumo dissipativo dei clienti sciatori, a favore di chi scia per diletto su piste naturali.

Chiedo scusa se la passione per la mia Isola ferita mi ha fatto andare “fuori tema”, ma non potevo astenermi. □

A colloquio con Paolo Cognetti

L’occasione di incontrare Paolo Cognetti¹ è stata “Il richiamo della foresta”, Festival di arte, libri e musica in montagna, tenutosi a Estoul, Brusson in Val d’Aosta dal 21 al 23 luglio. L’iniziativa, alla sua prima edizione, trova il suo riferimento culturale nell’esperienza personale e letteraria di Cognetti, nel suo modo di vivere e raccontare la montagna, di confrontarsi con la sua asprezza, di trarne insegnamenti di vita e di rapporti amicali.

Può definire il suo rapporto con la montagna e i suoi abitanti?

Sono consapevole che all’origine il mio è stato lo sguardo di chi, dalla città, è andato a vivere in montagna, una montagna per questo idealizzata. Successivamente si è rivelata come una creatura “urbana”, piegata ai tempi della città. Gli stessi boschi in molti casi sono piuttosto dei “giardini” essendo stati piantati dall’uomo di recente. In realtà la montagna è il luogo del lavoro agricolo, un’agricoltura “eroica” che utilizzava una cultura antica per resistere alle difficoltà ambientali. Ora al posto dei campi coltivati avanzano il bosco e i pascoli, segni evidenti di quell’urbanizzazione a cui si faceva riferimento, prima ancora degli impianti sciistici e del turismo di massa.

In un suo recente articolo, pubblicato in un quotidiano nazionale, ha messo in guardia dal pericolo che la costruzione di una nuova funivia rappresenta per la salvaguardia di quello che lei definisce “l’ultimo vallone selvaggio ai piedi del monte Rosa”. Veramente non ci sono alternative tra uno sviluppo economico basato sui numeri e la salvaguardia della montagna?

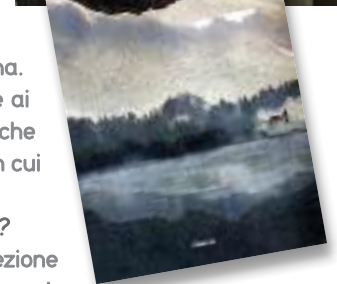
Cercare di far convivere le strade, le funivie, i pascoli, le attività agricole, i valloni selvaggi è come entrare in un campo minato. Abbiamo trasferito in montagna le contraddizioni dell’età moderna. L’unica via d’uscita potrebbe essere far capire il “valore” della montagna così com’è, comunicare ai residenti e ai cittadini l’unicità del patrimonio naturalistico superstite e le sue potenzialità economiche secondo i criteri della sostenibilità ambientale. Bisogna attivare una grande operazione culturale in cui il rapporto tra l’uomo, i suoi bisogni e la natura non sia conflittuale.

Possiamo dire che il festival “Il richiamo della foresta”, appena concluso, persegue quest’obiettivo?

Sicuramente è un primo tassello che va nel senso di avviare un cambiamento culturale nella concezione della montagna, soprattutto presso i residenti. Indurre alla riflessione che forse può esserci una economia “altra” senza spianare le montagne, costruire funivie, ecc.

Il festival ha proposto le testimonianze di grandi scrittori che nella montagna hanno trovato il riferimento biografico, estetico e narrativo delle loro opere, quali Mario Rigoni Stern, Mauro Corona. A chi pensa di essere più vicino?

Sicuramente a Mario Rigoni Stern con il quale credo di poter condividere il ruolo quasi “iniziativo” del viaggio, nel suo caso il lungo viaggio di ritorno alla sua “montagna” dal fronte di guerra², come presa di coscienza della complessità del rapporto dell’uomo moderno con la montagna e più in generale con la natura.



¹ Paolo Cognetti (Milano 1978) scrittore, vincitore del premio Strega 2017 con il libro *Le otto montagne*, Torino, Einaudi, 2016. Sul tema della montagna ha pubblicato anche *Il ragazzo selvatico*, Milano, Terre di mezzo, 2013.

² Cfr. *Il Sergente nella neve*, Torino, Einaudi, 1953.



Tor di Valle: l'ippodromo doveva sparire

Storia di un vincolo nato sotto una cattiva stella

CESARE CROVA

Vice Presidente nazionale
di Italia Nostra

L'ippodromo di Tor di Valle rappresenta uno dei migliori esempi di architettura contemporanea per le soluzioni tecniche impiegate e la felice commistione tra progettazione architettonica e ingegneristica per l'arditezza delle scelte tipologiche e costruttive adottate. In questo contesto, le gradinate ideate dall'architetto Julio Garcia Lafuente rappresentano un *unicum*, dove l'alternanza di superfici concave e convesse della copertura permettono soluzioni fino ad allora mai realizzate (l'ippodromo è stato inaugurato il 26 dicembre 1959, *ndr.*). La stessa progettazione ha tenuto, inoltre, nel dovuto conto l'inserimento della struttura nel contesto urbano, mettendola in relazione con le architetture dell'EUR, del Casale di Tor di Valle, della Torre Righetti sul monte del Trullo. L'importanza culturale del progetto dell'ippodromo ne ha permesso, agli albori del nuovo secolo, l'inserimento tra le "opere di fama" delle Architetture del Novecento, il censimento voluto

dalla Direzione architettura e arte contemporanea del MiBACT, oltre che nella Carta della Qualità del Comune di Roma, allegata al P.R.G.

La verifica dell'interesse culturale (il vincolo) è nata dalle forti criticità che già nel 2014 erano emerse all'indomani della presentazione dello studio di fattibilità dello Stadio di calcio della Roma, confermate dal progetto definitivo pervenuto a settembre del 2016 per l'esame in Conferenza dei Servizi. Supportata dai pareri della Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio, che ha chiesto di dare seguito alle indicazioni dei Comitati di settore tecnico scientifici, consultati sulle previsioni di progetto (e che a loro volta si erano espressi negativamente), la Soprintendenza competente diretta dall'architetto Margherita Eichberg ha avviato l'iter di dichiarazione dell'interesse culturale dell'ippodromo e in particolare delle tribune concretizzatosi il 15 febbraio 2017 (protocollato al n. 3051) con la notifica del provvedimento alla proprietà.

L'ansa di Tor di Valle, la piana alluvionale di oltre 100 ettari, dove un tempo si andava all'ippodromo del trotto. Foto di Oreste Rutigliano

L'avvio di tutela era ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d) del D. Lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), trattandosi di un'opera della quale era stato riconosciuto l'"interesse particolarmente importante" per il "riferimento con la storia dell'arte, della scienza, della tecnica e della cultura in genere"; l'ippodromo è stato realizzato, tra l'altro, in concomitanza con un importante evento storico: le Olimpiadi romane del 1960.

La Soprintendenza si è trovata a fronteggiare una campagna mediatica fortemente denigratoria e insolitamente personalizzata sul suo dirigente, la nuova "Alice nel paese delle meraviglie", accusata addirittura di aver perpetrato "un atto mafioso". Nonostante le forti perplessità manifestate dagli altri soggetti partecipanti alla Conferenza dei Servizi non lasciassero intravedere un esito positivo per il progetto dello Stadio della Roma, è stato infatti proprio l'avvio della tutela dell'ippodromo a catalizzare la protesta di tifosi e cittadini, che ha trovato ampio spazio nei canali di comunicazione. La ministra per la semplificazione e pubblica amministrazione Madia si è sentita in dovere di assicurare il superamento del vincolo, lanciandosi in un'ardita interpretazione della nuova procedura di legge per le Conferenze dei Servizi in modalità "simultanea sincrona" (la c.d. "Legge Madia"...). Lo stesso Comune di Roma ha colto l'occasione per una frettolosa revisione del progetto che, nel tagliare drasticamente la dimensione verticale delle nuove volumetrie previste a corredo dell'impianto, non si curava tuttavia di preservare l'ippodromo dalla demolizione. Per alcuni mesi, e fin quasi alla scadenza del procedimento, sul vincolo è calato il silenzio. Il Comune ha proceduto indisturbato all'esame della nuova proposta pervenuta dalla società Eurnova, mentre i media ciclicamente discutevano della pubblica utilità dell'operazione e dei tempi occorrenti per l'autorizzazione e la costruzione del nuovo stadio.

Ad aprile la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio del Comune di Roma è stata soppressa e accorpata, secondo quanto previsto in un DM di gennaio 2017 (DM n. 15 del 12/01/2017, ndr.), all'istituzione Soprintendenza speciale archeologia belle arti e paesaggio di Roma. E il nuovo soprintendente, succeduto all'architetto Eichberg "promossa" nel frattempo nel ruolo di Ispettore centrale del MiBACT, provvedeva a una radicale revisione della procedura di vincolo, affermando, in sede di commissione regionale per la tutela, che il procedimento di riconoscimento dell'interesse culturale non era mai esistito (viceversa le norme di salvaguardia scattano dal momento della notifica al proprietario) e che non poteva essere applicato per i precedenti pareri favorevoli del Ministero espressi nel 2014, pareri che invece affermavano le numerose criticità del progetto, allora esaminato in fase preliminare.

Nell'assordante silenzio dei giorni precedenti e successivi alla notizia, si sono levate alte le voci del dissenso: il Do.Co.Mo.Mo (Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni) ha lanciato un appello al MiBACT, mentre Italia Nostra ha dato il proprio contributo chiedendo allo stesso Dicastero un'indagine sull'operato del soprintendente e la verifica della documentazione, anche per capire come si possa mercanteggiare un'architettura di così alto valore culturale con l'abbattimento delle tribune e la ricostruzione di una loro porzione "sulla base del progetto Lafuente", come descritto ai media dallo stesso soprintendente, asserendone peraltro verbalmente l'indiscusso interesse. Gli stessi Comitati tecnico scientifici del Ministero, presa visione con estrema sorpresa di quanto deciso nell'occasione, hanno definito la proposta "una grave offesa alla cultura in generale e a quella, in particolare, del restauro italiano". □

Le tribune di Lafuente dell'Ippodromo di Tor di Valle. Foto di Oreste Rutigliano



Dimenticare Venezia

LIDIA FERSUOCH

Presidente della Sezione di Venezia di Italia Nostra

Tutto il mondo ha visto le immagini dell'escalation del degrado di cui Venezia è vittima. Le foto rimbalzate dai social sui media internazionali fanno vedere una città umiliata, stravolta, in cui ogni cosa è lecita, dai bagni in canale – persino in Piazza con l'acqua alta, che è acqua di fogna –, ai tuffi dal ponte di Rialto e di Calatrava, alla Piazza ridotta a un'unica area picnic, o in orari antelucani a set a luci rosse, ai bivacchi (in tenda!) nelle corti più defilate o dentro gli anditi dei bancomat o sui pontili, ai cumuli di immondizie lasciate ovunque, sino alla svolta *osée* di questi ultimi

Non esiste più. Negli anni, nonostante molte voci (e quella della nostra sezione per prima) prefigurasse quanto ora viviamo, si è voluto deliberatamente sostituire alla città un parco tematico di egoistico e lucroso divertimento, dove la grandezza di Venezia, la sua multiforme bellezza, i cangianti colori della sua Laguna, con terre-non-terre e acque-non-acque che si compenetrano in vertiginosi equilibri, diventa magia da luna park, incompresa eccezionalità cui si risponde con imprese egotiche, scenario per le esibizioni di ogni maleducato.

Manifestazione "Minovadovia" organizzata il 2 luglio dal Gruppo25aprile con la collaborazione della nostra sezione di Venezia e di altri 45 tra comitati e associazioni.
Foto Gruppo25aprile



Ridotta a quinta teatrale per turisti distratti la città lagunare avrebbe bisogno di normalità. Questo il senso della manifestazione "Minovadovia"

giorni, con turisti che consumano rapporti sessuali sulle rive del Canal Grande e negli imbarcaderi.

L'aumento dell'organico della polizia municipale e l'inasprimento delle sanzioni per chi gioca in primis con la propria vita (i canali di Venezia sono inquinatissimi; tuffandosi è più facile centrare un taxi piuttosto che la superficie liquida, un turista è morto così) e anche con la dignità degli altri non porteranno a nulla. Ci vorrebbe un poliziotto per ogni ponte, per ogni corte, per ogni calle. È interessante invece chiedersi come si è giunti a ciò. La risposta è facilissima e intuitiva: la città è finita.

Pochi ormai comprendono Venezia. Nemmeno i visitatori abbienti che dicono di amarla al segno di acquistare appartamenti a qualsiasi prezzo, drogando il mercato: se la capissero, se ne capissero i bisogni rinuncierebbero a venirci, in tali circostanze. Ciò vale anche per il turismo ipercolto, della Biennale per intenderci, che si sta espandendo a macchia d'olio, tentacolarmente, per tutta la città. Un giro di affari da 30 milioni, una macchina da guerra che porta via spazi ad attività normali e a una vita cittadina. La Biennale in questi ultimi anni ha intensificato al massimo il suo "lato oscuro" di promotore, in cambio di tariffe milionarie, di "eventi collaterali" che utilizzano decine e decine di spazi in edifici affittati per mostre disseminate ovunque in ogni sestiere¹. La Biennale stessa, con le sue esposizioni, ha travalicato i padiglioni dei Giardini per strabordare nell'Arsenale (che molti veneziani sognano diventi il volano della riscossa culturale ed economica) e ora minaccia di privare i cittadini del progetto

¹ F. MIRACCO, 'Venezia superstar' e la monocultura turistica, la Nuova Venezia, 22 maggio 2017.

di Museo della città, nell'isola del Lazzaretto Nuovo di cui essa vuole impossessarsi. E come non menzionare le feste, le cene "esclusive" tenutesi addirittura nella Scuola Grande di San Rocco decorata dai teleri di Tintoretto, e dei taxi dei "biennalisti" che per la settimana delle inaugurazioni scorrazzano in lungo e in largo provocando veri maremoti? Anche l'arroganza del colto infastidisce il povero superstite veneziano e provoca danni. Come scrisse Salvatore Settis, una nuova moda si sta imponendo: profanare Venezia².

Voler educare il turista becero o coltivato con un decalogo, imporgli di rispettare non dico la storia ma la giornata quotidiana dei pochi che ancora vivono nell'ex città ridotta a quartiere è impresa ridicola. Il punto è che Venezia stessa non si fa più rispetta-

Cracovia. Proprio la nostra Sezione si era rivolta all'Unesco nel 2011 chiedendo di inserire a maggior tutela il sito *Venice and its Lagoon* nella *Danger List*, la lista dei siti in pericolo. Dopo anni di attesa e l'arrivo di tre commissari che avevano redatto un dossier ineccepibile sul degrado di Venezia e della Laguna, a giugno le speranze si erano dissolte: la relazione preparatoria redatta da *World Heritage Centre*, Icomos e Iccrom e ratificata a Cracovia lodava i "progressi" compiuti dall'Amministrazione comunale e dallo Stato nella gestione del sito, concedendo una proroga di ben due anni. Contro tale decisione pilatesca il 2 giugno i veneziani sono insorti, e Italia Nostra presenterà un dossier in risposta.

Nei prossimi due anni, con il placet dell'Unesco, Ve-



Manifestazione "Minovadovia" del 2 luglio.
Foto di Gianni Vianello

re. Il turista ha la netta sensazione di essere in un parco tematico mantenuto in piedi proprio per lui, una quinta teatrale di cui può disporre a piacimento, perché paga. Quante volte entrando in un vaporetto affollatissimo o sbucando in un campo gremito ci si rende conto di essere l'unico residente? In 60 anni la città ha perso 2/3 degli abitanti, riducendosi a 54 mila unità (ma probabilmente ancor meno, forse 40 mila, essendo molti i proprietari-residenti per meri motivi fiscali) a fronte di 30 milioni di turisti.

Eppure l'impegno civico dei veneziani in questi ultimi anni è cresciuto in modo inversamente proporzionale al declino demografico (che segna circa 1.000 abitanti in meno all'anno). Grande successo ha avuto la manifestazione *Minovadovia* (Io non vado via), organizzata dal Gruppo25aprile con il sostegno della nostra Sezione e la partecipazione di altri 45 fra comitati e associazioni, indetta il 2 luglio in occasione dell'apertura dei lavori del *World Heritage Committee* a

Cracovia. Venezia continuerà inesorabilmente a sparire, pezzo dopo pezzo: solo a Mestre sono state o saranno autorizzate 2.780 nuove camere d'albergo (ma c'è il rischio concreto che si possa arrivare a 8.000); i palazzi veneziani sono venduti uno dopo l'altro, per diventare alberghi: è notizia di queste ultime settimane che la Regione Veneto vuol mettere in vendita la sede monumentale di palazzo Balbi, la Camera di Commercio sta per vendere la sua per trasferirsi a Mestre e persino la Ca' di Dio (antichissimo Istituto di assistenza e carità) ha affittato l'imponente palazzo in Bacino a un gruppo alberghiero. Escalation di una pressione turistica che solo a parole si vuole contenere. Venezia infatti se non tollera il turismo di massa per definizione irrispettoso, è schiacciata anche da quel turismo abbiente invocato come risorsa dal ministro Franceschini e dal sindaco: la città non ha bisogno di grandi eventi culturali o mondani, ma di normalità.

Avrebbe bisogno di essere dimenticata. □

² S. SETTIS, *L'ultimo affronto a Venezia, la torre firmata Pierre Cardin*, la Repubblica, 3 luglio 2012.

Sicilia: beni culturali al collasso

LEANDRO JANNI

Presidente del CR Sicilia
di Italia Nostra

Sempre più insostenibili appaiono, in Sicilia, le contraddizioni tra proclamate politiche di tutela e valorizzazione dei territori, del patrimonio archeologico, storico-artistico e naturale, e realtà dei fatti, degli atti politici e amministrativi. Evidente è l'inadeguatezza culturale e politica di una classe dirigente incapace di governare la complessità. Di una classe dirigente che, ogni giorno di più, impoverisce e indebolisce la nostra isola.

Durante l'estate del 2017, il procuratore generale d'appello della Corte dei conti della Regione siciliana Pino Zingale mette in luce, impietosamente, la ferita più grave: la fruizione dei beni culturali e ambientali, di cui l'isola è straordinariamente ricca. La grandezza storica, naturale e culturale della Sicilia è testimoniata dal

riconoscimento di ben 7 siti Patrimonio dell'Umanità conferiti dall'Unesco: la Valle dei Templi di Agrigento, la Villa Romana del Casale, le Isole Eolie, le Città barocche del Val di Noto, Siracusa e la Necropoli di Pantalica, il Monte Etna, Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Il procuratore Zingale ha posto la propria attenzione sulla gestione di ciò che è il vero "oro" della Sicilia: il patrimonio storico-artistico ed archeologico. Di questo speciale patrimonio, che potrebbe fare da volano a un sviluppo in chiave turistica dell'economia isolana, si è riscontrata una gestione dei siti e dei parchi archeologici al limite del collasso, conseguenza di una persistente e grave assenza di consapevolezza culturale ed economica, di reale progettualità.

Il j'accuse della Corte dei conti

«Attraverso le audizioni dirette effettuate dalla Procura Generale – afferma Zingale – è emerso come il personale, non solo di vigilanza e fruizione ma anche tecnico (restauratori, architetti, archeologi, ecc.), lungi dall'essere sovradimensionato sia, invece, ampiamente carente, sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo, talora sganciato da una consapevole progettualità gestoria, stante la perdurante assenza di precostituite piante organiche sulla base di una seria valutazione delle effettive esigenze e dei carichi di lavoro (...) In gran parte dei siti archeologici mancano gli archeologi (al Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi di Agrigento solo recentemente sono stati assegnati tre archeologi, mentre il Parco Archeologico di Naxos è privo di architetti, geometri, restauratori, storici dell'arte ed ha una sola archeologa, figura, quest'ultima, che è del tutto assente presso il Parco Archeologico di Selinunte) e più di un museo è del tutto privo di restauratori. Il personale di vigilanza e fruizione è inadeguato e, per espressa ammissione dei singoli direttori dei siti, il rischio di pervenire alla chiusura al pubblico di vaste aree archeologiche e museali è più che un'ipotesi, stante l'impossibilità di garantire adeguati standard di sicurezza e custodia.

Nonostante ciò, tutti i siti archeologici e museali hanno fatto registrare, con diverse percentuali, un costante aumento di visitatori – e corrispettivi introiti – soprattutto stranieri, fenomeno imputabile, però, più che all'accentuazione di attrattività del nostro patrimonio artistico ed archeologico, alle contingenze internazionali che hanno precluso la percorribilità di diversi, in passato, gettonatissimi percorsi alternativi in altri paesi dell'area del mediterraneo. Incidono pesantemente su tale situazione – aggiunge il procuratore Zingale – non solo un'evidente ed atavica assenza di progettualità ma anche la circostanza che il sistema della vigilanza, conservazione e fruizione del patrimonio culturale è attualmente regolato da un contratto collettivo decentrato integrativo siglato il 6 dicembre 2005, il quale prevede l'individuazione di tre profili professionali con differenti responsabilità operative nell'ambito dell'esercizio delle mansioni esigibili da ciascuna categoria contrattuale, con delicati risvolti di latente conflittualità nella reciproca perimetrazione delle rispettive competenze e di una conseguente difficile gestione delle risorse umane da parte dei singoli responsabili dei vari siti. A ciò si aggiunga la problematica della distribuzione territoriale delle risorse umane che, alla luce della vigente normativa impone una gestione della dislocazione del personale non sempre compatibile con la migliore fruizione dei siti, disposizioni in larga parte limitative soprattutto nei casi di esigenze di trasferimenti presso strutture intermedie caratterizzate dalla disseminazione territoriale. La possibilità di rendere conciliabili le esigenze della fruizione dei siti con le norme a tutela dei lavoratori in materia di trasferimenti rende di difficilissima individuazione l'adozione di scelte conducenti a risultati soddisfacenti, con la conseguenza che molti siti della cultura, anche tra quelli più noti e frequentati, sono, per espressa ammissione della stessa Amministrazione regionale, a rischio di chiusura per carenze di personale e che contemporaneamente, in taluni altri siti, si assiste ad una presenza di personale in esubero».

Come risponde il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta alla lucida analisi della Corte dei conti siciliana? Come risponde l'assessore regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana Carlo Vermiglio, ai quali abbiamo, di recente, presentato un protocollo d'intesa tra le associazioni Italia Nostra, Legambiente e SiciliAntica e l'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana – appunto –, finalizzato a fronteggiare, con una proposta concreta

fia sono un marchio d'orrore che tutti i siciliani si portano appresso come il numero impresso sulla carne degli ebrei dei lager. Non si può cancellare. La Sicilia è bellissima e dura col suo sole titanico e tirannico, la sua luce violenta, il suo mare che dipinge e colora l'aria e la rinfresca. Bellissima e morbida nelle sue lente sere odorose, ridondanti di brezze lievi e vestiti leggeri e di chiacchiere indolenti, di luci lungo le coste, di cibi sensuali. La Sicilia è scomoda, ma vi-

* Vedi <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/06/12/sos-patrimonio-in-sicilia-curiamolo-insieme/>

Parco archeologico di Selinunte.
Foto Leandro Janni



e immediatamente attuabile, le condizioni emergenziali in cui versano non solo i siti minori del patrimonio regionale, ma anche i principali attrattori turistici? Questo, perché non vogliamo più assistere a scene insopportabili come quelle della Neapolis di Siracusa inghiottita dalla vegetazione, con sentieri chiusi senza segnalazione o cancelli che sbarrano l'accesso ai turisti, malgrado sia il terzo sito più visitato della Regione. Così come non vogliamo più assistere a scene di degrado, vissute solo qualche mese fa, persino in luoghi come il Teatro antico di Taormina, l'area archeologica di Naxos, Selinunte, la Villa romana del Casale di Piazza Armerina.

Leonardo Sciascia ha scritto: «La Sicilia è difficile. Lacerata persone e sentimenti e invade chi, per nascita o per scelta, si lega a lei. La Sicilia è difficile. La sua arretratezza sociale ed economica è una lunga distanza geografica e mentale che la spinge lontano dall'Europa. La Sicilia è crudele. Le atrocità della ma-

verla è possibile con orgoglio antico e altero. C'è chi crede che questa terra possa crescere e diventare moderna, civile ed economicamente evoluta senza perdere però le sue suggestioni, il suo fascino, la sua cultura. C'è chi lavora perché ciò accada». □

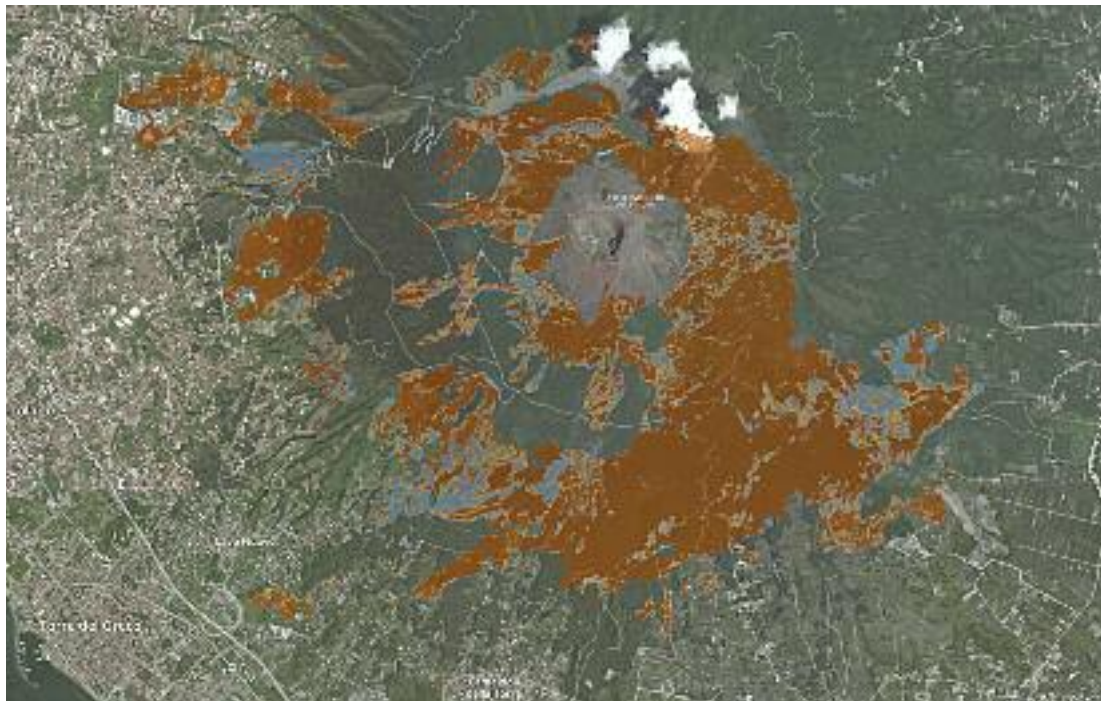
“ SOS PATRIMONIO: CURIAMOLO INSIEME. La task force di Legambiente, Italia Nostra e SiciliAntica per un intervento emergenziale è il titolo del tavolo tecnico operativo che si è svolto a giugno a Messina.

Obiettivo dell'evento, ideato e curato dalla storica dell'arte Silvia Mazza, è il protocollo d'intesa delle tre Associazioni con l'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, che fa seguito all'accordo già raggiunto tra l'Assessorato e il CNR-IBAM per la gestione dell'Anfiteatro romano di Catania.

Il senso dell'accordo è di costituire una task force delle tre associazioni che in caso di emergenza possano intervenire senza dovere attendere i tempi lunghi della burocrazia.

La task force ufficializza questo impegno costante, tendendo una mano alle istituzioni in difficoltà, sia sul fronte operativo, per la carenza di personale, sia su quello economico. ”

Vesuvio in fiamme. A chi giova?



UGO LEONE

Ex direttore del Parco nazionale del Vesuvio

Il 5 luglio 2017 l'Ufficio Segreteria Generale del Ministero dell'Interno – Direzione regionale dei Vigili del Fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile Campania – ha inviato una lettera che dice testualmente: *“In merito alle iniziative intraprese sulla campagna antincendi boschiva per l'anno 2017, si comunica che la Regione Campania, più volte sollecitata, ha rappresentato la propria indisponibilità di una convenzione che preveda il coinvolgimento dei Vigili del Fuoco nelle attività di lotta attiva e prevenzione degli incendi boschivi, e ha ribadito la richiesta di collaborazione, come fissata per gli anni passati, con l'impiego di personale VF nelle attività di spegnimento degli incendi di interfaccia, a tutela di beni e persone. La collaborazione verrà formalizzata con la stipula di una convenzione tipo simile alle precedenti, che prevede la disponibilità del personale VF per un periodo limitato, individuato dalla stessa Regione, nell'ambito di quello di massima criticità degli incendi boschivi. Quanto sopra per opportuna informativa”*.

Non ci sono parole per commentare questa chiara dimostrazione di quanto in conto sia tenuto il principio “prevenire è meglio che curare”.

Prevenire, prevenire, prevenire. La prevenzione dei possibili, spesso certi danni legati alla manifestazione di un evento calamitoso con i rischi che questo comporta. È anche il caso degli incendi che con annuale puntualità devastano ampie aree d'Italia, specialmente nel Mezzogiorno, specialmente in Parchi e altre aree naturali protette. E tra queste, in modo par-

ticolarmente devastante, il Vesuvio – il Parco nazionale del Vesuvio – nel quale una cosa così non si vedeva dall'ultima eruzione del 1944.

Come sempre accade l'indomani di una tragedia si ricercano cause e responsabilità ed è ricorrente anche la domanda “cui prodest?”. Provo anche io a dare qualche risposta.

Per cominciare, mettiamo da parte i mutamenti climatici, l'aumento delle temperature, la siccità, la desertificazione avanzante e parliamo di incendi. Perché queste che ho appena elencato non sono le cause, ma le condizioni agevolanti le azioni di criminali che per motivi che vanno dal godimento dei piromani agli interessi speculativi della malavita, ogni anno danno fuoco a migliaia di ettari di bosco, macchia, vegetazione distruggendone per anni la presenza sul territorio.

Quest'estate 2017, certamente agevolati dalle “favorevoli” condizioni naturali, questi criminali hanno agito in modo particolarmente devastante in Sicilia e in Campania, dove ha sede il Parco nazionale del Vesuvio. Personalmente ho presieduto questo parco per oltre dieci anni in due occasioni (1995-96 e 2008-2016) e mai mi è capitato di assistere a uno spettacolo così raccapricciante.

Ma, naturalmente, non è solo lo spettacolo che fa effetto, ma i suoi protagonisti e le sue vittime. E il dolore per le vittime si sovrappone alla rabbia per l'impossibilità – che in realtà è l'incapacità – di opporsi al disastro.

I danni prodotti dal fuoco all'area vesuviana in base alla mappatura ottenuta grazie alle foto satellitari del progetto Copernicus (progetto della Commissione Europea), che confrontando il prima e il dopo fornisce un resoconto dettagliato di quanto gli incendi abbiano trasformato il territorio. Realizzazione grafica di Davide Mancino, da www.scienzainrete.it

Fortunatamente non vi sono stati morti e feriti, ma le vittime sono comunque in gran numero. Perché sono in tanti a soffrire per la distruzione di una natura che dovrebbe mantenersi incontaminata – anche perché protetta da un Parco – e viene distrutta in tutte le sue caratteristiche vegetali e animali.

A ciò, dicevo, si aggiunge la rabbia per l'impotenza. Ma, in realtà è anche un'impotenza figlia dell'insipienza. Perché disastri come questo, e come del resto l'intera categoria dei disastri naturali, conoscendoli si possono prevenire.

La prevenzione è l'unica possibile difesa dagli incendi che, come mi ha a suo tempo insegnato il benemerito Corpo Forestale dello Stato (ora inglobato in altri "benemeriti"), gli incendi non si spengono, ma si prevengono. E la prevenzione avviene con il presidio del territorio tramite l'avvistamento e la manutenzione. Cosa abbastanza agevolmente realizzabile occupando da aprile a ottobre in gran numero e sulle aree maggiormente esposte, la grande quantità di persone ("Lavoratori Socialmente Utili", immigrati senza lavoro) che potrebbero essere gli "stagionali" dell'antincendio, allo stesso modo in cui esistono gli stagionali per la raccolta di frutta e verdura. Persone i cui costi sarebbero considerevolmente inferiori a quelli che si affrontano per spegnere gli incendi (canadair, elicotteri, eccetera) e a quelli, mai messi nel conto, per l'incommensurabile patrimonio naturale irrimediabilmente perduto.

Se questo avvenisse, e fosse avvenuto al Vesuvio, quei criminali che hanno distrutto oltre trecento ettari avrebbero trovato ben altri ostacoli se la terra che hanno inaridito non si fosse a loro offerta con tutte le caratteristiche atte ad alimentare e diffondere gli incendi. Così è stato e, come di consueto, si è fatto l'esasperato ricorso ai vigili del fuoco, agli elicotteri e ai canadair per riversare tonnellate di acqua sulle aree incendia-

te e soprattutto su quelle vicine per tentare di circoscrivere l'espansione. Tonnellate di acqua marina, naturalmente. Cioè quell'acqua che, contenendo il 35 per mille di cloruro di sodio, si definisce salata. Il potenziale danno sull'agricoltura mi pare evidente. Per esempio per i famosi "pomodorini del piennolo". Potranno tutti conservare il loro IGP o saranno assimilati a quelli di Pachino che sono così perché il suolo nel quale vengono coltivati è salmastro?

Quest'estate 2017, certamente agevolati dalle "favorevoli" condizioni naturali, questi criminali hanno agito in modo particolarmente devastante in Sicilia e in Campania, dove ha sede il Parco nazionale del Vesuvio

Insomma, paradossalmente, dopo questi devastanti incendi bisognerebbe porsi le stesse domande che si pongono nell'ipotesi di un'esplosione del vulcano. Cioè: e dopo? Quando l'area distrutta sarà rimboschita e ricoltivabile?

Dunque, ancora, a chi giova tutto questo e quali motivi possono avere alimentato la devastazione?

È una risposta non facile e probabilmente resterà inevasa anche se dovessero avere successo le indagini promosse dalle Procure. Tuttavia direi con certezza che l'intento dei delinquenti non può essere quello di guadagnare spazio per costruirvi sopra dal momento che la legge pone su queste aree un vincolo di almeno 15 anni. Tanto più, poi, trattandosi di un'area naturale protetta e di un'area riconosciuta a massima pericolosità vulcanica. Forse uno schiaffo al Parco, alla sua esistenza (o inesistenza), potrebbe essere una risposta più vicina alla sconcertante realtà. □

Lo scempio ambientale sul Vesuvio

Gli organi di informazione riferiscono di un fronte di fuoco sul Vesuvio di circa duemila metri, ma gli effetti nocivi riguarderanno territori distanti decine e decine di chilometri. Non è andata a fuoco solo la vegetazione: si parla ora di roghi tossici e anche su questo un chiarimento in sede parlamentare sarebbe utile. Il territorio vesuviano, e più specificamente quello a partire dalle zone alte del Parco nazionale del Vesuvio, è caratterizzato da una sempre più scarsa presenza dello Stato, che ha permesso di consolidare l'assenza di controllo di territori storicamente afflitti da discariche abusive di rifiuti, attività abusive di escavazione, abusivismo edilizio cronico e perenne con l'omessa definizione da parte dei comuni di migliaia di istanze di condono edilizio quasi totalmente improponibili soprattutto per l'assoluta incompatibilità con il vulcano oltre che per motivi paesaggistici, sotto l'occhio inerte della Regione Campania. Finanche il piano del Parco del Vesuvio si pone tuttora in contrasto con il piano paesistico, prevedendo edificabilità alberghiera dentro le cave, invece assolutamente vietata dalla pianificazione paesaggistica redatta dal Ministero per i beni culturali che nel 1992 "commissariò" la Regione Campania inadempiente. Contrasto che sarà superato per legge se passa pure la norma sui Parchi in discussione alle Camere che vedrebbe i Piani parco prevalere sui Piani paesaggistici.

Luigi De Falco - Consigliere nazionale di Italia Nostra
(da *La Repubblica* del 14 luglio 2017)

Senza il presidio dei forestali la Maremma brucia

MICHELE SCOLA

Presidente della Sezione
Maremma Toscana
di Italia Nostra

In questi giorni terribili per la Maremma, con il flagello del fuoco nei nostri più pregiati boschi, capita di leggere sulla stampa nazionale e sui social del terribile scossone che ha avuto il nostro sistema di tutela a seguito della soppressione del Corpo forestale dello Stato. Da vecchio forestale, ben comprendo quello che si è perso, e sottolineo come, a nome di Italia Nostra, più volte sono intervenuto a difesa di quell'istituzione fino a rappresentare di fronte alle commissioni parlamentari durante l'iter legislativo sulla soppressione, tutte le criticità che ne sarebbero seguite. Proprio io, che mi sono occupato di incendi boschivi per la Regione Toscana, quando vi la-

voravo come funzionario ben conoscevo il ruolo dei forestali in questo delicato sistema.

I forestali sanno bene che domare un incendio boschivo non è come spegnere un qualsiasi altro incendio. Ci vuole una perfetta conoscenza del territorio, della topografia, della viabilità rurale e forestale; una padronanza della meteorologia, della botanica forestale, degli ecosistemi e del loro comportamento nei confronti del fuoco. In tutto questo il Corpo forestale era padrone assoluto.

Fino alla fine degli anni Settanta i forestali erano il collante fra il mondo rurale, forestale e le popolazioni locali. Erano il tramite tra la società e il bosco, che tan-



to più si avvicinava alle nostre città, tanto più si allontanava dalla nostra cultura, fino e diventarne un estraneo. Il bosco diventava così un problema possibilmente da eliminare a favore di attività ben più redditizie, come nel caso delle nostre località costiere, Marina e Principina, dove in pochi metri si esce da un mondo urbano e si entra nel bosco senza spazi di compensazione, in balia dell'incuria e dell'abbandono.

Avevano un tempo, i forestali, funzioni tecniche e funzioni di polizia, per cui prevenivano, con istruttorie tecniche, quei danni che si sarebbero poi dovuti sanzionare. E poi gestivano il gioiello della nostra nazione: il patrimonio forestale demaniale dello Stato, curando i boschi esistenti e il rimboschimento dei terreni abbandonati, aiutando la natura a fare il suo corso.

Recentemente l'amico Amerigo Hoffman ha presentato il suo libro "I forestali adesso non capiscono" (Edizioni Ecoallego, 2015) al museo di Storia Naturale della Maremma a Grosseto, e in quell'occasione ha fatto una bellissima presentazione di come sono nate e gestite le più belle foreste del nostro territorio, e del ruolo che i vecchi forestali vi hanno avuto.

Poi tutto ha iniziato a scricchiolare.

Il primo duro colpo lo ha dato il trasferimento alle regioni delle competenze in materia forestale. La perfetta e salda legge forestale del Serpieri, del 1923, ha cominciato lentamente a disintegrarsi nelle nascenti competenze regionali, che tuttavia hanno avuto bisogno della Forestale fino all'inizio del Terzo Millennio, quando ha cominciato a fiorire una quantità di leggi forestali regionali, disaggregate, contraddittorie, spesso in contrasto con la normativa nazionale. Il grande patrimonio forestale dello Stato è passato alla meno oculata, spesso disastrosa, gestione delle regioni. E il vecchio maresciallo della Forestale, che un tempo decideva del taglio boschivo, con l'occhio del boscaiolo, ma anche del cacciatore, del fungaiolo e del pastore, ha dovuto cedere la penna al funzionario regionale, incaricato di eseguire leggi e regolamenti forestali attenti solo agli interessi locali, alla massiccia raccolta della legna, al transito selvaggio dei trattori, che hanno distrutto quei sentieri lungo i quali i forestali si inoltravano nei boschi, per tenerli sotto controllo. E quando la Forestale appariva da dietro gli alberi, tutti ne avevano timore e rispetto.

Gli incendi boschivi erano il terreno d'elezione dell'opera della Forestale, ma più che lo spegnimento, la loro azione si basava sulla cura, pretendendo che i proprietari e gli enti pubblici eseguissero quelle opere, costose ma necessarie, a garantire quel bene comune che è la foresta.

Anche nel sistema di spegnimento attivo la Forestale era indispensabile, specialmente in quelle regioni pigre che continuavano a delegarle quella sua funzione bicentenaria. E anche nelle regioni più virtuose, che in questi decenni hanno saputo organizzarsi in un autonomo servizio, la Forestale rappresen-



tava un importante ingranaggio di collegamento, sempre più allentato e traballante a causa di successivi peggioramenti, dovuti anche a tanti errori interni, tra i quali la pessima idea di uscire dai boschi per entrare nelle città, a caccia di crimini di cui già si occupavano gli altri.

Ma la nostra acciaccata macchina pubblica dei servizi antincendio e della protezione della natura è riuscita ad andare avanti con quel meccanismo claudicante, ma determinante, che era la Forestale; un po' come quando una bicicletta avanza anche con il bullone della ruota allentato. Adesso che quel bullone è saltato, e che la Forestale non c'è più, che hanno disperso e annullato i simboli e i colori intorno ai quali si raccolgono quegli uomini, così diversi dai pur efficienti Carabinieri e Vigili del Fuoco, il giocattolo si è rotto e ha smesso di funzionare. □

In questa e nella pagina precedente pubblichiamo due immagini forniteci dal Corpo Forestale dello Stato per il dossier realizzato nel 2007 "Fiamme e affari", per il Bollettino n. 428

Emergenza incendi: l'estate dei roghi

Il 2017 sarà ricordato come un anno terribile per la devastazione prodotta dal fuoco, dall'inizio dell'anno ai primi di agosto la superficie complessiva bruciata ha superato i 100mila ettari (più del doppio del 2016). Quasi un terzo dell'intera superficie bruciata ha interessato aree protette, dal Parco nazionale del Vesuvio alla Majella, dal Cilento e Vallo di Diano al Gargano, dall'Alta Murgia alla Sila e al Pollino, dal Gran Sasso alla Riserva dello Zingaro in Sicilia.

Tra il 1 gennaio e il 6 agosto gli incendi hanno coinvolto 87 Siti di Importanza Comunitaria (Sic), 35 Zone di Protezione Speciale (Zps) e 45 Parchi e Aree protette, tra cui 9 Parchi nazionali, 15 Parchi regionali e 16 Riserve naturali. Le regioni che hanno perso il patrimonio maggiore sono: la Sicilia con 11.817 ettari bruciati nei Sic, 8.610 nelle Zps e 5.851 nelle Aree protette; la Campania con 8.265 ettari nei Sic, 4.681 nelle Zps e 8.312 nelle Aree protette; la Calabria con 666 ettari nei Sic, 3.427 nelle Zps e 3.419 nelle Aree protette; la Puglia con 1.687 ha nei Sic, 1.535 nelle Zps e 1.283 nelle Aree protette; il Lazio con 173 ha nei Sic, 2.797 nelle Zps e 847 nelle Aree protette e la Liguria con 1.083 ha nei Sic, 325 nelle Zps e 300 nelle Aree protette (fonte Legambiente).

Giorgio Bassani racconta Italia Nostra

MARIA ROSARIA IACONO

Vicepresidente nazionale
di Italia Nostra

Attraverso le parole che Giorgio Bassani pronunciò al primo Corso residenziale di aggiornamento "Scuola e ambiente" per insegnanti delegati di Italia Nostra nella scuola (Spoleto, 6-8 dicembre 1975), la nostra Vicepresidente Maria Rosaria Iacono ci propone un'intervista immaginaria all'allora presidente nazionale tracciando un quadro di Italia Nostra a vent'anni dalla fondazione. L'attualità delle sue parole è di conforto, e di sconforto, per la tragica persistenza delle criticità culturali e ambientali già analizzate e segnalate quarant'anni fa.

E in che modo diverso?

Diverso nel senso che noi uscivamo dalla lotta antifascista, dalla Resistenza e vedevamo la debolezza e la superficialità della democrazia italiana ed eravamo di fronte a quello che si stava preparando: il boom, la necessaria svolta industriale italiana.

Perché, quali pericoli si intravedevano nel boom economico dell'Italia post bellica?

Il mondo industriale è di per sé democratico perché propone, postula un mondo di uguali, ma intuivamo

Giorgio Bassani
all'inaugurazione
della mostra
"Italia da Salvare"
(Milano, 7 aprile 1967).
Archivio Italia Nostra



Com'è nata Italia Nostra?

Ricordo che quando abbiamo fondato Italia Nostra, a metà degli anni '50, eravamo otto o dieci persone, che si erano messe in testa a quell'epoca, all'inizio del boom neoindustriale, di creare qui qualche cosa di simile al National Trust inglese, un'associazione benemerita che da tanto tempo ha come suo fine istituzionale la tutela del patrimonio artistico e monumentale del Regno Unito. (...) Ad ogni modo in alcuni di noi c'era, fin da allora, il senso che Italia Nostra dovesse essere qualche cosa di diverso dal National Trust; simile, ma diverso.

proprio allora che già alla radice di questa democrazia, diciamo così industriale, c'era il pericolo che il nostro Paese fosse trasformato in un Paese di oggetti, di consumatori, e basta, quindi che c'era nel seno di un fatto positivo, anche una profonda negatività. Noi avevamo chiaro che se non avessimo in qualche modo agito per tempo, se non ci fossimo opposti a quello che si stava attuando e che si preparava, avremmo molto rapidamente perduto un bene fondamentale che è proprio il nostro patrimonio artistico e culturale; il nostro così detto "ambiente". E quindi alcuni di noi pensavano che avremmo dovuto resistere per una

ventina d'anni, in attesa che una società migliore, più consapevole, non reificata, cominciasse ad esistere. Ora per ottenere una cosa di questo genere, abbiamo cercato, innanzi tutto, di trasformarci da quel gruppo di dieci o quindici persone che eravamo all'inizio, in un gruppo più numeroso. (...)

E come avete fatto? Quali strumenti avete usato per diffondere la cultura della tutela?

Avevamo bisogno di qualche mezzo, dei famosi "media", per entrare in contatto con il resto della popolazione; il nostro scopo è stato sempre quello di entrare in rapporto con gli altri, con la più vasta assemblea nazionale. E allora, mentre all'inizio era già molto poter dibattere fra noi i problemi, a partire dal quarto o quinto anno, è stata cura nostra di entrare in rapporto con la grande stampa nazionale.

Qui sento subito il bisogno di fare alcuni nomi fondamentali; non potrò mai dimenticare né l'associazione potrà mai dimenticare, l'apporto che, a se stessa e al progresso delle nostre indagini e della nostra azione, hanno dato i giornalisti come Antonio Cederna, ad esempio. (...) Oltre che Cederna sento il bisogno di nominare Alfredo Todisco, che più che della parte artistica e monumentale si è occupato fin dall'inizio dei fatti naturali, della tutela dell'ambiente e di tutto ciò che ha a che fare con l'ambiente fisico che ci circonda. C'è un Mario Fazio, anche. (...)

La stampa ci ha servito moltissimo, e non soltanto la stampa nazionale, ma anche la stampa internazionale. (...) Penso soprattutto a quello che è stato fatto per Venezia. Non bastava che se ne occupassero Cederna o Fazio. Bisognava che diventasse uno scandalo internazionale. (...)

Non ci siamo accontentati della stampa; abbiamo fatto anche molte mostre nazionali e internazionali, sempre di tipo provocatorio. Ricorderò, fra tutte, la prima, che è stata *Venezia da salvare*, che abbiamo portato in giro per l'Europa. Un'altra mostra, *Italia da salvare*, è stata portata addirittura in America. È stata inaugurata a Roma, mi ricordo, con l'intervento addirittura dell'On. Moro, che in quell'occasione fece un discorso di una delicatezza e di una sottigliezza eccezionali; cioè era un discorso che ci parlava di che cosa è la democrazia, di che cosa è l'azione democratica, di che cosa è in fondo la politica. E, non fosse altro che per questo, per aver fatto in qualche modo intervenire un intellettuale di quella forza, la mostra ebbe sicuramente un grandissimo successo. La portammo poi a Milano, e la portammo in America contro la volontà, bisogna pur dirlo, del Governo italiano e della presidenza della Repubblica. Gli ostacoli che venivano dai nostri governanti erano i soliti, gli eterni ostacoli dei politici di professione; cioè i panni sporchi si lavano in casa, non si portano fuori; mentre uno degli scopi istituzionali di Italia Nostra è, sia ben chiaro, quello esattamente contrario: i panni sporchi si lavano non soltanto in casa, ma anche fuori se vogliamo che l'Italia torni in qualche modo pulita. (...)

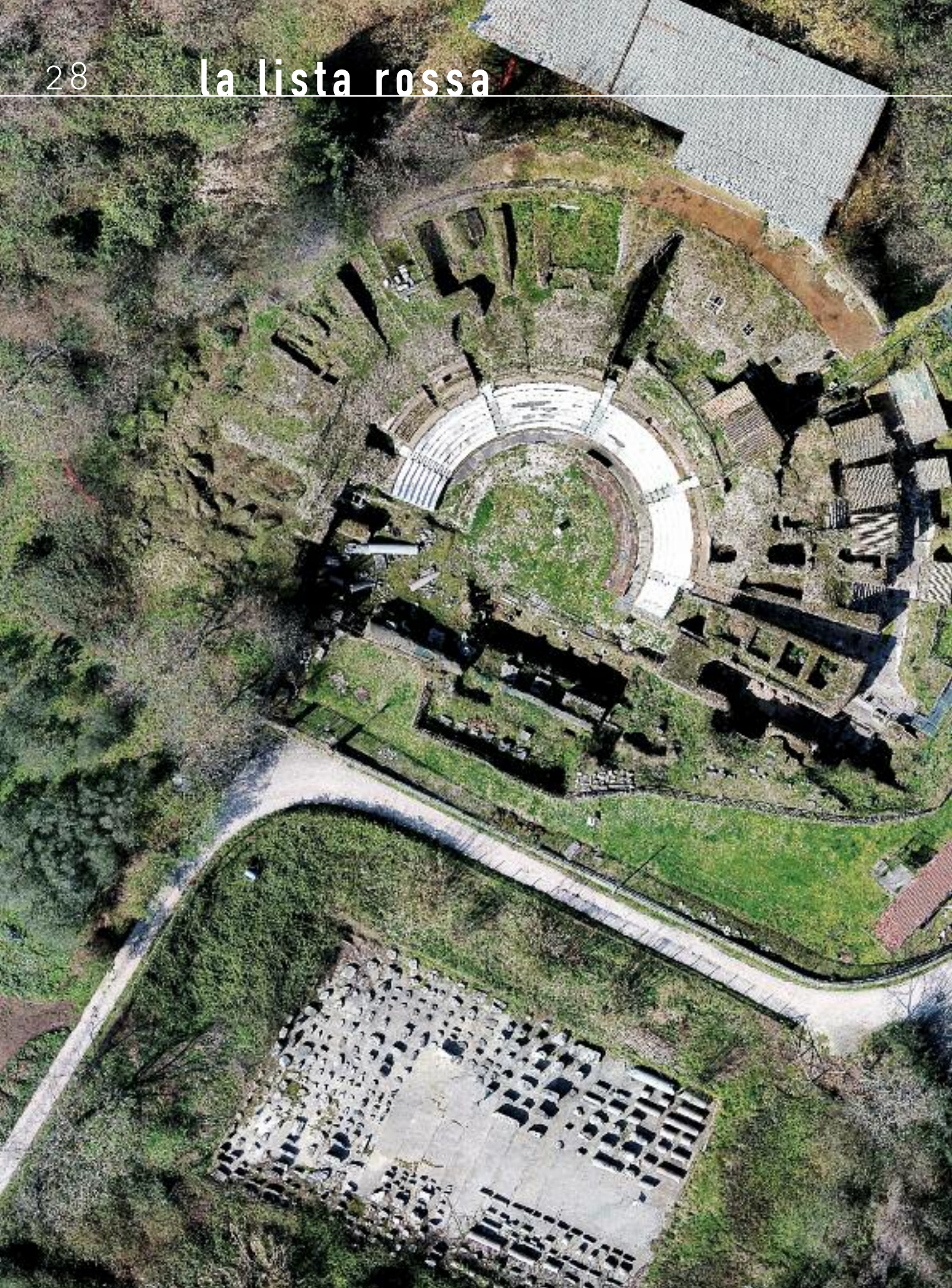
Poi abbiamo fatto un'altra mostra estremamente importante, che si chiama *Roma sbagliata, le conseguenze sul centro storico*. Una mostra ideologicamente importantissima perché abbiamo dimostrato attraverso quest'esposizione come la creazione di periferie sbagliate si ripercuota nei centri storici. I centri storici diventano sbagliati perché le periferie sono sbagliate, e viceversa i centri storici sono sbagliati quindi le periferie diventano sbagliate. Abbiamo cioè rappresentato nella sua interezza il problema di una gestione corretta del territorio urbano. Siamo stati anche a Bologna per complimentarci con l'amministrazione locale che invece pare che abbia un'idea molto più moderna, molto più illuminata della gestione della loro città. Ma *Roma sbagliata* è stata veramente importante perché attraverso quella mostra è emersa l'ideologia vera di Italia Nostra dopo venti anni di elaborazione e di pensiero. Non siamo più gli esteti di una volta, i generosi esteti. Siamo gli stessi ma integrati in qualcosa di più complicato e di più complesso, di più moderno.

E con il mondo della scuola come vi siete posti?

Non basta la stampa e non bastano le mostre. Noi volevamo da tanto tempo entrare in rapporto con la scuola, per i motivi che ho detto all'inizio. Noi pensavamo: ci vogliono venti anni; se riusciamo a reggere per venti anni la società si sarà resa conto di quello che accade, e sarà cambiata. Orbene, ci sbagliavamo; la società, sì, ha fatto dei grossi progressi, i problemi che Italia Nostra, anticipando, dibatteva all'inizio sono diventati in qualche modo patrimonio di tutti. Però non basta, e – ripeto – non basta la stampa e non bastano le mostre. Occorreva che noi entrassimo in rapporto con la scuola, dove nasce, o almeno dovrebbe nascere, la nuova società.

(...) Gli insegnanti devono essere i primi portatori dell'idea di un migliore ambiente. Noi di Italia Nostra quando parliamo di ambiente non parliamo di un ambiente soltanto fisico, atmosferico; anche di quello. Ma per ambiente, e in ciò ci differenziamo da tutto il resto dell'Europa e dell'America, intendiamo qualche cosa di molto complesso, qualche cosa che implichi anche il patrimonio artistico, il patrimonio oltre che naturale anche architettonico; le testimonianze del nostro passato. Intendiamo dare a tutti la coscienza di appartenere a qualche cosa di organico, di totalmente umano. Questo, allo scopo di realizzare una vita migliore, più ricca, più spirituale. (...)

In sostanza, noi dobbiamo tutti insieme cercare di accelerare quel processo che abbiamo messo in moto fin dall'inizio allo scopo di produrre un'opinione pubblica migliore di quella che esiste oggi in Italia, e non perché abbiamo bisogno di successi frivoli, intendiamoci bene. Noi abbiamo bisogno di un'opinione pubblica più degna perché abbiamo bisogno di una vita migliore e di una società migliore, più conscia di se stessa, più autenticamente democratica. Questo noi vogliamo produrre attraverso la nostra ricerca e la nostra opera. □



Teatro-Tempio di Teano

Il Teatro - Tempio di Teano è uno dei più grandi della Campania e dell'Italia antica, nonché pietra miliare per lo studio del teatro di tipo romano, fa parte di un complesso archeologico che si dispone su due grandi terrazze monumentali: la superiore ove vi sono i resti del tempio, ancora in fase di esplorazione archeologica; l'inferiore con la cavea distribuita in tre moeniana e sostruita da un sistema di muri radiali, con un doppio ordine di ambulacri esterni e attico. L'intero impianto architettonico si pone all'avanguardia per unicità delle soluzioni costruttive adottate nel panorama degli edifici teatrali di tradizione ellenistica in ambito italico.

Edificato in età tardo repubblicana alla fine del II sec. a.C., venne rinnovato nella decorazione durante il regno di Augusto, restaurato agli inizi del III sec. d.C. grazie all'imperatore Settimio Severo e terminato da Gordiano III assumendo forme grandiose. La cavea raggiunse un diametro di circa 85 metri e l'edificio scenico, decorato con tre ordini di colonne, capitelli, architravi e sculture nei più rari e pregiati marmi, raggiunse 26 m. circa di altezza.

Attualmente gestito dal Polo museale della Regione Campania, il monumento non è fruibile (al momento della segnalazione) al pubblico e si trova in un deplorabile stato di abbandono, sia per il degrado dei percorsi di visita, che delle strutture murarie e della notevole quantità di marmi (capitelli, cornici, colonne, ecc.), che giacciono all'aperto sottoposti all'attacco di agenti atmosferici e microrganismi biologici che ne stanno determinando un'alterazione cromatica delle superfici e un degrado dei metalli.

*Segnalazione di Alfredo Balasco
per la Sezione di Caserta*

Attraverso la "Lista Rossa" Italia Nostra raccoglie ogni giorno denunce e segnalazioni di beni comuni o paesaggi in abbandono, siti archeologici meno conosciuti, centri storici bisognosi di tutela, borghi, castelli e monumenti in pericolo, e molto altro ancora.

Grazie alla APP "Lista Rossa" fare la propria segnalazione è diventato ancora più semplice!

Scopri tutti i siti e i beni segnalati su www.italianostra.org



CHIUSO

Il Congresso annuale di Europa Nostra

Anno europeo del patrimonio culturale 2018: una sfida per tutti

ROSSANA BETTINELLI

Membro di Giunta di Europa Nostra

Quest'anno il Congresso annuale di Europa Nostra si è tenuto, dall'11 al 15 maggio, a Turku in Finlandia, coincidendo così con le celebrazioni del centenario dell'indipendenza del Paese. La sessione pubblica dell'Assemblea Generale, svoltasi nel pomeriggio del 12 maggio, è stata dedicata alla preparazione dell'Anno europeo del patrimonio culturale (EYCH) 2018 adottato formalmente dall'UE il giorno precedente (vedi "DECISIONE" UE – 864/2017

L'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 intende rafforzare le relazioni culturali e la tutela del patrimonio, il dialogo interculturale e interreligioso, la promozione della cultura come fattore di sviluppo economico sostenibile

del Parlamento e del Consiglio Europeo). Durante la tavola rotonda "Anno europeo del patrimonio culturale 2018: una sfida per tutti" i relatori internazionali hanno discusso di come le autorità pubbliche possano avvalersi dell'energia delle organizzazioni della società civile nel mobilitare e coinvolgere i cittadini per tutto il 2018 sui temi della cultura, dedicando una particolare attenzione al ruolo che possono avere le ONG per l'Anno della Cultura.

Ecco un breve resoconto del dibattito.

Nel discorso di apertura, il Ministro finlandese all'Energia e all'Ambiente **Kimmo Tiilikainen** ha presentato il programma culturale e didattico delle celebrazioni del centenario finlandese, evidenziando come queste attività fossero collegate all'EYCH e auspicando soprattutto un grande coinvolgimento dei giovani.

Per **Uwe Koch**, del Cultural Heritage Committee tedesco – DNK, l'Anno europeo fornirà molte opportunità per sviluppare iniziative a lungo termine in tutta Euro-

pa e sarà di vitale importanza "per dare ai giovani la possibilità di sperimentare la dimensione europea a livello locale", sottolineando anche come "il patrimonio culturale dica molto della nostra identità europea". Il DNK è stato uno dei sostenitori più attivi dell'Anno 2018 per la Cultura, in Germania più di 100 organizzazioni hanno firmato in un solo giorno il sostegno all'iniziativa: un segnale incoraggiante del fatto che il patrimonio culturale ha il potere di unire le persone.

Il professor **Jacek Purchla** – Consigliere di Europa Nostra e Presidente della Commissione nazionale polacca per l'UNESCO – ha criticato i decisori dell'UE che per troppo tempo hanno ignorato come la cultura possa essere una forza trainante per lo sviluppo locale, mentre il Patrimonio culturale è la nostra scelta, la nostra memoria..., e ha espresso la sua convinzione che il 2018 rappresenti quindi l'occasione per correggere la pregressa politica europea.

Per organizzare l'Anno europeo la Direzione generale per l'istruzione, gioventù, sport e cultura della Commissione europea ha stabilito una "task force", come ha raccontato **Michel Magnier** – Direttore per la cultura e creatività presso la suddetta Direzione – ribadendo anche che la chiave per il successo è "raggiungere le persone, non solo gli esperti" e che anche se la dimensione europea deve essere forte "è importante che tutti i partner siano coinvolti attivamente, anche a livello locale, nelle città e nelle regioni".

Simone Mizzi, ex presidente esecutivo di Din I-Art Helwa (una delle più antiche organizzazioni membro di Europa Nostra), ha illustrato come Malta – la cui capitale Valletta sarà la capitale europea della cultura 2018 – si stia preparando per l'Anno e come il finanziamento e il sostegno dell'UE abbiano contribuito al restauro di palazzi e fortezze sulle isole maltesi. Ha inoltre sottolineato l'importanza che può avere il sostegno europeo per le comunità locali dimostrando come "gli esempi di buone pratiche di un Paese abbiano il potere di portare cambiamenti positivi in un altro Paese europeo".

Sneška Quaedvlieg-Mihailović, Segretario Generale di Europa Nostra e moderatrice del dibattito, ha quindi ribadito la capacità e il potere del patrimonio culturale di costruire ponti tra le persone e riassunto come fare dell'Anno 2018 un successo: "condivisione del patrimonio, condivisione dei valori, condivisione della nostra dedizione per l'Europa". □

“ IL CONGRESSO DI EUROPA NOSTRA - supportato dall'Unione Europea - rientra nel programma "Europa creativa" nel progetto di rete di Europa Nostra "mainstreaming Heritage". È stato patrocinato dal Presidente della Finlandia Sauli Niinistö con il sostegno della città di Turku, il Ministero dell'Ambiente, il Ministero della Cultura e l'Istruzione, la Fondazione Università di Turku e la Fondazione Åbo Akademi University. Alle Autorità presenti è stata consegnata l'edizione in lingua finlandese della sintesi della ricerca "Il patrimonio culturale conta per l'Europa" (disponibile in italiano sul sito www.europeanostra.org). ”

In ricordo di Giampaolo Masini

Cari soci, con grande commozione si comunica che a luglio è venuto a mancare Giampaolo Masini, presidente del CR Emilia Romagna e socio fondatore della Sezione di Reggio Emilia di Italia Nostra. Lo ricordiamo attraverso le parole che ci giungono dalla Sezione.

“Gianni” Masini è stato una figura appassionata, encomiabile, attivissimo con la moglie e compagna di vita Luisa Casoli alla costruzione delle fondamenta della nostra Sezione, dalle prime attività che ne hanno creato il fermento culturale agli ambiti più tecnici relativi alle questioni che su Reggio sono state trattate spesso con successo a fianco dell’avvocato Renzo Campanini, luminare presidente di Reggio, consigliere regionale e nazionale la cui attività e approccio culturale divennero trainanti nella dimensione nazionale di Italia Nostra.

In particolare, la spinosa vicenda del recupero funzionale dell’ex-Sarsa contro la sua demolizione, le discusse sorti dell’ex caserma Zucchi e analogamente dei Chiostri di San Domenico, gli interventi post-terremoto del '97 costituirono casi emblematici nella costante forte vigilanza tra restauro e rifunzionalizzazione. Con il recente consiglio e presidenza, ci siamo insieme mossi su temi urbani all’interno di un vero processo di riqualificazione edilizia in una dimensione del bene comune. Per Canossa, una recente sfida, per una coraggiosa proposta che accoglie la richiesta del MiBACT per la gestione di alcuni complessi culturali, che consiste nella visione tridimensionale del restauro conservativo del Castello di Canossa e l’attivazione della rete dei tanti istituti di ricerca.

Insieme abbiamo intrapreso un’attività di coinvolgimento delle scuole per accrescere la conoscenza dei giovani adulti e costanti sono state le osservazioni agli strumenti urbanistici locali e la collaborazione con il gruppo di lavoro regionale all’analisi e contrasto al nuovo disegno di Legge Regionale a cui Italia Nostra sta fortemente contribuendo. L’esperienza di “Gianni” sui temi del territorio locale e per quelli di portata regionale è stata fondamentale per fare crescere una capillare rete di conoscenze e di attività di équipe con il consiglio e con i tecnici. Sarà la direzione nella quale proseguire.

Francesca Vezzali, Presidente della Sezione di Reggio Emilia

Mostra sui paesaggi terrazzati

È a disposizione di tutte le Sezioni che ne faranno richiesta la riproduzione della mostra realizzata in occasione del 3° Convegno Internazionale “Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro”: attraverso splendide immagini, si ripercorrono le diversità culturali, le identità locali, i prodotti agricoli, la varietà e la bellezza dei paesaggi terrazzati nel mondo.

La mostra è composta da 70 pannelli in forex a colori (dimensioni 80 x 80 cm, per un peso complessivo di circa 100 Kg). Le spese di spedizione sono a carico delle Sezioni.

Per informazioni e approfondimenti contattare:
Irene Ortis tel. 06 85372736
email irene.ortis@italianostra.org



Il Convegno, svoltosi in Italia dal 6 al 15 ottobre dello scorso anno, è stato organizzato dall’Alleanza Mondiale per i Paesaggi Terrazzati – di cui fa parte Italia Nostra – con il contributo della Regione Veneto.

La Costa Viola.
Foto della Sezione di Reggio Calabria

Risultati dell’Assemblea Generale Ordinaria dei Soci 2017

Per dovuta informativa, si comunica quanto risulta in base al verbale relativo allo spoglio delle schede di votazione per l’Assemblea Generale Ordinaria dei Soci 2017. Schede scrutinate n. 623.

1. Relazione sull’attività svolta dall’Associazione nel 2016

La Relazione sull’attività svolta dall’Associazione nel 2016 risulta approvata con 305 voti favorevoli.

2. Bilancio Consuntivo nazionale al 31 dicembre 2016

Il Bilancio Consuntivo nazionale al 31 dicembre 2016 risulta approvato con 438 voti favorevoli.

3. Rinnovo del Collegio dei Revisori dei Conti

Risultano eletti quali membri effettivi del Collegio dei Revisori dei Conti i seguenti candidati:

Virginia Ambruosi (voti 343) – Nicola Scalzini (voti 210) – Francesco Cantillo (voti 116)

Risultano eletti quali membri supplenti del Collegio dei Revisori dei Conti i seguenti candidati:

Daniela Primicerio (voti 106) – Luigi Colombo (voti 91)

ASSOCIATI PER IL 2018

I beni culturali, il paesaggio, i centri storici, i parchi nazionali e le aree protette, la viabilità e i trasporti, il mare, le coste, l'educazione, i musei, gli archivi storici: questi sono solo alcuni dei capitoli più importanti dell'attività capillare delle 200 Sezioni di Italia Nostra sparse su tutto il territorio nazionale.

**SE ANCHE TU AMI L'ITALIA
DIVENTA PROTAGONISTA DELLE INIZIATIVE DI ITALIA NOSTRA
E AIUTACI A PROTEGGERLA**

**Rinnova la tessera per il 2018 e fai associare tanti nuovi amici!
Le migliaia e migliaia di soci sono l'unica vera nostra forza**

ISCRIZIONI E RINNOVI*:

Socio ordinario: euro 35 (quota annua) – euro 90 (quota triennale)

Socio familiare: euro 20 (quota annua) – euro 50 (quota triennale)

Socio giovane (inferiore 18 anni): euro 10 (quota annua) – euro 25 (quota triennale)

Socio ordinario studente (18-26 anni): euro 15 (quota annua) – euro 40 (quota triennale)

Socio Sostenitore: euro 100 (quota annua) – euro 270 (quota triennale)

Ente sostenitore: euro 250,00 (quota annua)

Socio benemerito: euro 1.000,00 (quota annua)

Socio vitalizio: euro 2.000,00 (una tantum)

Socio Estero: euro 60 (35 + 25 euro per spese di spedizione da versare a sede centrale)

Classe Scolastica: euro 25 (con spedizione di 3 copie della rivista)

MODALITÀ D'ISCRIZIONE:

Bonifico bancario:

Italia Nostra onlus

Iban: IT 16 D 02008 05283 000400039817

Codice BIC SWIFT: UNCRITM1N90

Versamento sul ccp 48008007 intestato a Italia Nostra onlus

Iscrizione tramite modulo online (PayPal)

Dona a IN il tuo 5x1000

CF 80078410588

A te non costa nulla, per noi può fare molto

*N.B. La quota d'iscrizione è comprensiva delle spese di spedizione della rivista.

L'iscrizione ad Italia Nostra è da considerarsi per anno solare (da gennaio a dicembre).

Italia
Nostra ONLUS

SEDE NAZIONALE

Viale Liegi, 33 – 00198 Roma

tel. 068537271 fax 0685350596

P.I. 02121101006 – C.F. 80078410588

e-mail: italianostra@italianostra.org

sito internet: www.italianostra.org